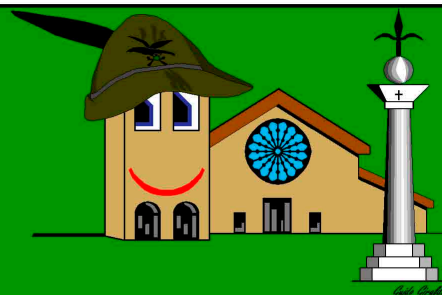


L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXVIII n.167 - GENNAIO 2013

SOMMARIO

Il tetro Pozzo della Miniera	pag. 1
Giorno del Ricordo	3
Lettere al Direttore	5
Vent'anni dopo	6
Ricordi dell'Adunata di Bolzano	8
Flash sulla Sezione	10
Podgora (Monte Calvario)	14
Com'era - Com'è	16
Il Campanile di Val Montanaia	21
Btg. Fenestrelle travolto dalle slavine	22
Pal Piccolo - Freikofel - Pal Grande	24
Auremiano - Gita di chiusura dei Ruspanti	27
Esplosioni, fiamme e ... pompieri premiati	28
Recensione: Storia dell'OZNA	29
Alpini che si danno da fare	30
Un "vecio" del 5°	31
Natale Sub	31

**CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA
A PAGINA 5**

10 Febbraio 2013

"la Verità non si può infoibare"



IL TETRO POZZO DELLA MINIERA

Chi è di fuori Trieste forse non sa che la famosa "Foiba di Basovizza" in realtà non è una foiba. E' il pozzo di una vecchia miniera di carbone scavata all'inizio del XX secolo (gli scavi furono iniziati dall'industriale cecoslovacco Karl von Skoda nel 1901) fino ad una profondità di 256 metri. L'apertura era più o meno rettangolare di 4,40 per 2,10 metri.

In fondo al pozzo fu scavata una galleria nella direzione del monte Concusso, ma la quantità di carbone trovato era del tutto insufficiente e la miniera venne abbandonata. La sua bocca rettangolare circondata da un filo spinato rimase a cielo aperto fino al 1959-1961 quando venne fatta una copertura di cemento armato (progetto Parovel-Pierini-Trebbi 14 aprile 1959).

La zona nei dintorni della miniera, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, non aveva l'attuale aspetto con rigogliosi boschi di pini, roverelle e frassini. Era una landa desolata di sassi tra cui sbucavano ciuffi d'erba ed arbusti. Anche gran parte dei pini piantati dagli Asburgo era in gran parte scomparsa per fare legna da ardere durante le due guerre mondiali.

Per anni la Lega Nazionale, le Associazioni Combattentistiche e d'Arma (tra cui sempre in prima fila l'ANA) e gli esuli giuliani e dalmati chiesero che a quel sito, chiamato Foiba di Basovizza, venisse riconosciuta la qualifica di Monumento Nazionale; ma lo Stato Italiano, poco disposto a parlare di questi argomenti, soltanto nel 1980 ed a malapena concesse la qualifica di Monumento di "Interesse" Nazionale, assicurando almeno un minimo contributo economico pubblico per la conservazione e cura del sito.

Lo Stato però non poteva sbilanciarsi troppo per quanto riguardava le foibe e l'esodo. Infatti, quando il 3 novembre 1991 il Presidente della Repubblica venne a Basovizza ad inginocchiarsi davanti alla Foiba, dovette farlo in forma assolutamente privata, e poté farlo solamente perché la Jugoslavia si era ormai dissolta.

Caduto il Muro di Berlino, dissolta la Jugoslavia, e di fronte alle insistenze delle Associazioni d'Arma e degli Esuli, finalmente Roma non poté più esimersi dal concedere a Basovizza (ed alla Foiba 149 di Opicina-Monrupino) la qualifica di Monumento Nazionale.

Nel 2006, su progetto dell'architetto Ennio Cervi ed opera del nostro alpino ingegner Aldo Innocente, la copertura in cemento viene sostituita dall'attuale copertura in metallo, tutta l'area circostante viene risistemata e viene costruito un piccolo centro informazioni - museo.

L'opera viene inaugurata il 10 febbraio 2007.

Il rudimentale argano con cui si tentò il recupero delle salme è artisticamente rappresentato nell'attuale monumento.



GIORNO DEL RICORDO

DOMENICA 10 FEBBRAIO 2013

CERIMONIA SOLENNE PRESSO LA FOIBA DI BASOVIZZA

PER NON DIMENTICARE IL SACRIFICIO DELLE POPOLAZIONI GIULIANE, FIUMANE E DALMATE VITTIME DELL'ODIO ETNICO E POLITICO TITINO.

OVUNQUE LE ORDE TITINE SI IMPOSSESSAVANO DEL TERRITORIO INIZIAVA IL TERRORE: DISSIDENTI POLITICI ED ETNIE DIVERSE DOVEVANO VENIR ELIMINATE. LA STRAGE COINVOLSE ITALIANI, AUSTRIACI, UNGHERESI, ALBANESI E, PER MOTIVI POLITICI, MOLTI JUGOSLAVI, INCLUSI, DOPO IL 1948, I COMUNISTI SOSPETTATI DI ESSERE RIMASTI FEDELI A STALIN. LE VITTIME DEL NAZIONAL-COMUNISMO DI TITO FURONO MOLTE CENTINAIA DI MIGLIAIA.

[NEL 1951 ALEKSANDAR RANKOVIC, CAPO DELL'OZNA E MINISTRO DEGLI INTERNI JUGOSLAVO COMUNICA CHE DAL 1945 AL 1951 LE VITTIME DELLA STRAGE FURONO 568.000 (PERLOPIU' NELLA PRIMA META' DEL 1945) E QUASI 4 MILIONI FURONO LE PERSONE IMPRIGIONATE. UCCISIONI ED IMPRIGIONAMENTI ARBITRARI NEL 1951 CONTINUAVANO ANCORA, SEBBENE IN NUMERO MINORE]

NOI A BASOVIZZA RICORDEREMO ED ONOREREMO LE VITTIME ITALIANE E L'ESODO DEI GIULIANI, FIUMANI E DALMATI, MA NON DOBBIAMO NE' POSSIAMO DIMENTICARE ANCHE TUTTI COLORO CHE SOFFRIRONO O PERSERO LA VITA REI SOLTANTO DI NON ESSERE SLAVI E COMUNISTI-TITINI.

IL PRESIDENTE CORRADO PERONA HA CONFERMATO LA SUA PRESENZA COL LABARO NAZIONALE E VARI CONSIGLIERI NAZIONALI.

Invitiamo tutti gli alpini a partecipare a questa cerimonia che si svolgerà domenica 10 febbraio, in mattinata, nell'area monumentale della Foiba di Basovizza.

Per una migliore organizzazione dell'evento le Sezioni che intendono partecipare, per cortesia ci comunichino approssimativamente il numero delle persone, la presenza del Vessillo Sezionale ed i Gagliardetti di Gruppo.

Vogliate comunicarci anche se necessitate di sistemazione per il pernottamento tra sabato e domenica. Cortesemente inviate il vostro messaggio alla redazione di questo giornale, all'indirizzo e-mail darioburesi@alice.it

LETTERE AL DIRETTORE

Capita a volte che degli alpini, dopo tanti anni di partecipazione alle attività della Sezione e di presenza, per un motivo o per un altro non possono più continuare a frequentare la sede e gli amici con cui avevano passato tanti momenti lieti. E' questo il caso, tra gli altri, di Dino, trasferito lontano da Trieste per motivi familiari, e Silvio la cui partecipazione è limitata dalla ragguardevole età.

Entrambi hanno voluto esprimere con queste brevi lettere il sentimento di cameratesco affetto per gli alpini e per la nostra Associazione.

DINO

Caro Dario, scrivo a te per il rinnovo del bollino 2013 e per "L'Alpin de Trieste", anche per sapere delle nuove novità della nostra cara Sezione da me frequentata per un quarto di secolo. Non la dimenticherò mai!

Qui purtroppo, in questo piccolo paese non esiste granché: il Gruppo è aperto solo due ore al lunedì dalle ore 18 alle 20. Perciò mi mancate molto, anzi da parte mia ti prego di porgere a tutti il mio più caro salutone con un forte abbraccio.

Mi basta ricevere "L'Alpino" e "L'Alpin de Trieste". Per quello che resta dei soldi che ti mando lascio a te l'incarico di usare la piccola somma rimasta dove più necessita.

Rinnovo quindi i miei più cari saluti anche per le prossime festività.

Un abbraccio a tutti dal sempre vostro vecio alpin.

Dino Rebesco

Caro Rebesco, anzi "Refosco", come usavamo chiamarti, ti ringrazio a nome della Sezione soprattutto per il bene che ci vuoi e che - credimi! - è ricambiato di cuore.

E come potremmo dimenticare le serate del martedì, ma soprattutto le lunghe partite di "cotecio" al venerdì dove il primo eliminato doveva lavare i piatti dopo che avevamo cenato con la scusa di far fuori gli avanzi del martedì. Era vera allegria alpina! Era il vero cameratismo tra veci alpini! Era vera amicizia!

Bando ai sentimentalismi ed ai bei ricordi, "Refosco", e pensiamo al futuro, con i miei migliori auguri per il Nuovo Anno che, se forse non sarà tanto prospero (dice Mario Monti!), per lo meno che sia lieto per tutti noi.

SILVIO

Quest'anno, d'accordo con la mia famiglia, ho pensato di fare la cena del mio novantaduesimo compleanno nella Sede A.N.A. di Trieste. Telefonai in Via Geppa e mi fu assicurato che al prossimo rancio sarebbe stato riservato per me un tavolo.

La sera del 22 ottobre, entrato in sede, presentai la mia famiglia al Presidente Fabio Ortolani. Mia moglie Elena, salutato Dario Burresti, gli diede in omaggio una sua poesia riguardante gli Alpini. Dopo le varie comunicazioni settimanali di Ortolani, una signora, che poi risultò essere la moglie di Ortolani, con voce chiara e senza microfono, chiese il silenzio per leggere quella poesia "Riconoscere un Alpino".

La prima strofa fu ascoltata, la seconda fu seguita con più attenzione e dopo la terza strofa il silenzio fu più

tangibile e continuo fino alla fine. Passò qualche attimo e uno scroscio di applausi concluse la lettura della poesia. Ortolani poi mi consegnò una medaglia dell'Associazione "M.O. Guido Corsi" e si congratulò per la mia attività come responsabile dell'Associazione della Guardia Civica di Trieste e per la pubblicazione della sua storia, che di solito è sconosciuta. I miei familiari rimasero commossi per l'accoglienza e la fraternità dei presenti e in particolare mio figlio Maurizio, di 53 anni, gestore di un suo ufficio di pubblicità.

Per me quella serata aveva veramente superata se stessa.

Con cordialissimi saluti.

Silvio Cargnelli



RICONOSCERE UN ALPINO

*Quando vedi un uomo,
sia giovane o con la barba bianca,
con il volto graffiato dal sole e dalle tempeste,
con un sorriso caldo, forte, franco,
con tanto entusiasmo e voglia di vivere.
Quello è un alpino.*

*Quando nella voce d'un uomo
senti il timbro dolce ma sonoro
dei canti nostalgici e profondi
che s'alzan con lui sulle vette,
e di battaglie parlano e di eroi e d'amore.
Hai trovato un alpino.*

*Quando negli occhi d'un uomo
vedi la gioia e il candore d'un animo fanciullo,
il brillio delle cime innevate,
il ricordo di lunghe cordate,
la soddisfazione d'aver superato gli ostacoli.
Quello è un alpino.*

*Quando senti il passo d'un uomo,
cadenzato, morbido, sicuro sulle rocce e sulla neve
e una mano stringe la tua
e un cuore batte all'unisono col tuo,
sempre pronto ad aiutare senza nulla chiedere.
Hai trovato un alpino.*

Elena Roverelli Cargnelli

GUERRE, PACE E BICCHIERI MEZZI PIENI

Caro Dario, vorrei farti i miei complimenti per l'articolo "La rivolta dei disonesti" con il cenno storico su Oliver Cromwell ed il commento finale.

Sembra proprio che la Storia non insegni niente, perché il mondo si ripete in un alternanza di bene e di male.

Fortunatamente siamo vissuti in un periodo di pace, in quanto mi risulta che in Europa, intesa come occidente, abbiamo avuto un conflitto ogni 40 anni.

Nel peggio c'è sempre un lato positivo, e visto che

presto è Natale, vediamo di vedere il bicchiere mezzo pieno.

Gianni Longo

Grazie per i complimenti.

E' vero che l'Europa occidentale sta vivendo un lungo periodo di pace ... se non consideriamo occidentali i Paesi balcanici (dove le varie etnie si sono scannate fino ad una ventina d'anni fa e tuttora si guardano in cagnesco) e se non pensiamo ai nostri soldati che combattono e muoiono in Afghanistan.

Forse sarò troppo pessimista, ma mi pare che in realtà il bicchiere sia pieno solo per un quarto!

CONVOCAZIONE DELLA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

MERCOLEDI' 27 Febbraio 2013 NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2
ALLE ORE 17:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 19:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 19:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2012 e di previsione 2013
8. Elezione di tre Consiglieri

In base all'Art. 10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Adunata i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli. Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2011.

Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

CONVOCAZIONE DELLA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

VENERDI' 1 Marzo 2013 NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2
ALLE ORE 14:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 18:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 18:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente del Circolo
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2012 e di previsione 2013

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2011.

Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

VENT'ANNI DOPO

Su "L'ALPINO" di settembre è apparsa la foto del nutrito raduno degli ex AUC del 141° ad Aosta, tenutosi nel febbraio di quest'anno a ventun'anni dalla fine del corso.

Va detto che il 141° fu un corso particolare per due motivi: innevamento eccezionale anche a bassa quota, seguito da rigide temperature, e scoppio della prima guerra del Golfo contro Saddam. La prima condizione limitò l'attività addestrativa in quota mentre la seconda - eravamo all'inizio del 1991 - impegnò gli allievi in tutta una serie di attività di vigilanza ai cosiddetti punti sensibili sparsi nelle regioni nordoccidentali, guardie rinforzate alla Caserma Battisti e quant'altro.

Si sa che ogni comunità montana ha un legame indissolubile con un monte in particolare, spesso meta di pellegrinaggio, almeno una volta all'anno, di tutto il paese. Il monte Emilius (3559 mt.) è uno di questi, ma è anche un simbolo per la scuola militare e meta di marce addestrative rimaste indelebili nella memoria degli allievi.

Fu così che dopo l'inaspettato raduno venne lanciata l'idea di un'escursione da farsi a fine estate - per consentire un minimo di preparazione - sulla vetta dell'Emilius.

La cosa suscitò reazioni diverse: chi ironizzava sulla necessità di noleggiare un elicottero; chi gettava subito la spugna per ordine dello Stato Maggiore (consorte); qualcuno si dichiarava entusiasta, con la riserva mentale che tanto non si sarebbe fatto nulla; qualcun altro, specie gli ex operativi (Btg. Susa & affini) proclamavano per posta elettronica la necessità di partire a notte fonda da piazza Chanoux, il centro di Aosta, come si sarebbe fatto all'epoca... (forse dei loro nonni!!!!).

E così al 7 di settembre ci trovammo in quattro:

Paolo, l'organizzatore, alpiere della mia camerata, che quando dalla scuola passò al corpo, si portò a spasso nella sua squadra un certo Moro ... se a qualcuno dice qualcosa questo nome.

Claudio, il capocorso, ancora in servizio nello Stato, seppure per un altro Ministero.

Carlo, nipote di colonnello e figlio di capitano, tutti alpini, che per addormentare suo figlio appena nato, gli canta - con successo - le canzoni di montagna.

Fortunatamente allo sparuto gruppo si agguinceranno, il giorno dopo, Luca, del 139°, ex

istruttore della scuola ed il suo amico Massimiliano che, a differenza di noi, è al massimo della forma e della gioventù.

Il ritrovo è alla base dello seggiovia di Pila, su cui - orrendi! - saliamo volentieri, ma una volta scesi e sul sentiero, il portale spazio-temporale si apre e torniamo indietro di vent'anni.

Dopo aver costeggiato un incantevole laghetto ci inerpiciamo sul colle oltre il quale scenderemo al rifugio Arbolle. Paolo, da vero alpinista, vuole sapere che si porterà in vetta l'indomani e comincia a tirare, ma nessuno resta indietro!

La sera, nell'accogliente rifugio costruito in epoca recente a quota 2.500 metri, rievochiamo gli episodi della nostra naia e se il discorso non cadesse ogni tanto sulle nostre famiglie che ci attendono a casa, si direbbe che ci siamo congedati ieri.

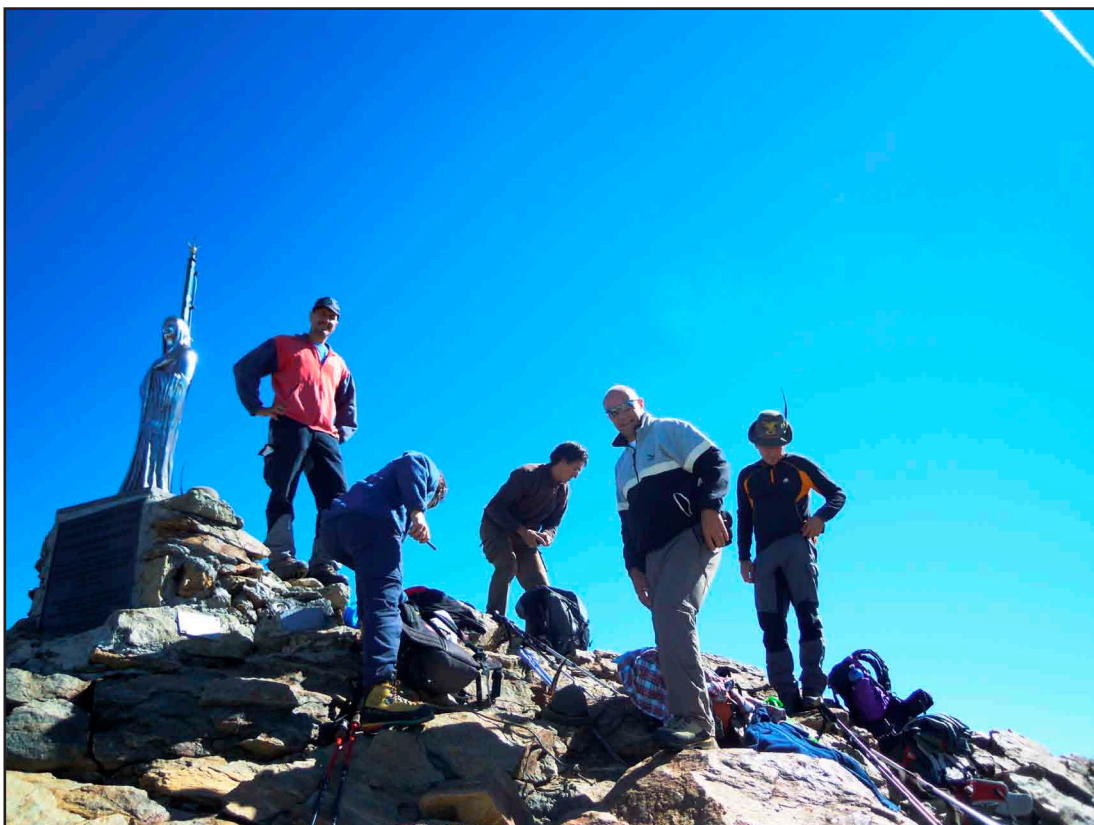
La notte passa quasi insonne per tutti, la tensione è troppo forte, riusciremo a farcela?

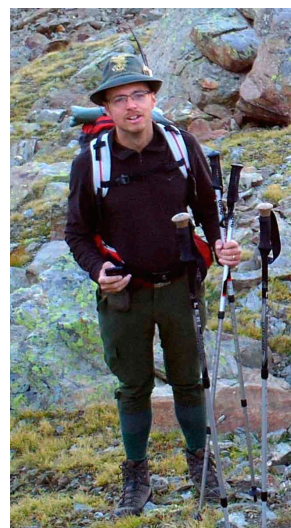
Al mattino facciamo colazione con i due che arrivano da Torino e poi iniziamo ad accorciare il chilometro di dislivello su per la valle glaciale, fermandoci spesso a riprendere il fiato.

Il cielo è terso e la temperatura ideale (0° a mt. 4.000).

Arriviamo al lago ghiacciato (mt. 3.000) senza accorgersi dello sforzo, ammirando il sole che sorge in lontananza dietro il colle dei Tre Cappuccini, che sta alla base della cresta che sale sull'Emilius: visione indimenticabile!

Arrivare ai Tre Cappuccini si rivela il primo vero ostacolo perché il sentiero si trova su massi detritici e non è





*Nella pagina precedente e qua sopra: la comitiva in vetta.
A destra: l'autore vent'anni fa ed adesso.*

agevolissimo da seguire. Sarà per l'effetto della scarsità di ossigeno o della determinazione a salire, che nella mia mente svaniscono tutti i pensieri e le ansie. Non desidero essere in alcun altro posto che lì con i miei fratelli a faticare in salita.

L'ultima sosta è alla base della cresta, sulla sella che separa le due valli a quota 3.200.

Ancora nessun pensiero, solo una profonda calma e diamo inizio all'ultima salita, dove la traccia scompare quasi del tutto e contano solo la vista e le mani.

Sotto quella immensa piramide di roccia è impossibile che non sia sepolto un dio.

La concentrazione è massima, i movimenti controllati, si tratta di arrivare umilmente in vetta, non c'è nulla da conquistare, ma al contrario farsi accettare dalla montagna e quindi dal cielo che la circonda.

Vedo apparire a un certo punto un enorme masso squadrato, "cosa ci fa un mattone gigante quassù?" penso.

Deve essere per forza un segnale celeste e difatti, superatolo, appare la vetta con la famosa Madonna in acciaio splendente: è fatta!

Il panorama è indescrivibile: Rosa, Cervino, Bianco,

Grivola, tutto a 360° nella luce di un mezzogiorno di fine estate. Poco più sotto la Becca di Nona e molto più in basso Aosta, la nostra casa di una volta.

Il rientro mette a dura prova muscoli e articolazioni. Le mie 48 primavere (sono "la vecchia" del gruppo) di leguleio si fanno sentire e reclamano il conto. Avranno da me solo grappa alla sera.

Notte di sasso e alla mattina dopo non sembra vero che tutto ciò stia per finire e anche se le gambe protestano scendiamo di corsa disprezzando la seggiovia.

Il 141 è vivo! – esclama un Carlo raggiante.

Ultimo brindisi e si rientra nelle vecchie province, io e Claudio ci salutiamo alla stazione di Monfalcone, che nel caldo pomeriggio domenicale sembra un souk.

Una signora anziana si avvicina e noi per chiedere informazioni e ci dice: "Scusate ma il vostro cappello mi ispira fiducia ..."

Ancora giovani? Ancora guerrieri? No, solo Alpini, per sempre.

Massimiliano Marchetti

RICORDI DELL'ADUNATA - BOLZANO 2012

OVVERO: LA STORIA DI "CAMP TRIESTE"

Partenza da Villa Bressani (Brex per gli amici) in Barcola alle ore 9.00.

Il primo mezzo fornito dal cap. Bressani si riempie con gli alpini Toscan, Mosetti e Virno. La prima tappa è a Monfalcone per aggiungere alla tradotta il secondo mezzo fornito da Ciro De Angelis e raccogliere il buon Giuseppe Rizzo.

Dopo aver degustato un buon caffè si parte per l'avventura: mezzo numero 1 composto da Brex, Mosetti e Virno; mezzo numero 2 composto da De Angelis Toscan e Rizzo.

Inizia così con gli equipaggi al completo un viaggio epico!

Viaggio perfetto: poco traffico, bella compagnia e meteo favorevole.

Nelle vicinanze di Verona tappa tattica con rifornimento stomaci.

Squadra ben preparata con compiti precisi: i cau parcheggiano i potenti mezzi all'ombra mentre gli altri membri della squadra preparano un banchetto da far venire le bave pure all'extracomunitario che lavava i vetri delle macchine! Salame, formaggio, acqua (poca) e bon vin de casa del suocero de Beppe, dona nuove energie a tutti (ovviamente a chi guidava ghe xe restade le voie de vin!).

Pronti - via e siamo di nuovo in marcia verso la meta ... Ma ad un tratto il cap. Bressani avvisa della possibilità di un meeting con alcuni suoi amici alpini: "Un veloce saluto - dice il Brex - una picia merenda e poi subito via!"

Altro che veloce saluto! Quattro ore e mezza di piccola merenda!

Sette tipi di formaggio, cinque di salami e soppresse, vini neri e bianchi da 12 a 14 gradi, proseccchi, champagne, sottolio di tutto comprese le chiave de l'auto.

E come se non bastasse arriva il padrone dell'azienda che, capita la compagnia, prima consuma con noi e poi offre diverse bottiglie meravigliose.

Potevamo deluderlo? Chiaro che no e al grido "mai daur!!!" passano pure queste per i cavatappi (arma propria dell'alpino d'adunata). Arriviamo addirittura alla cantina del buon fattore dove prosegue l'avventura enologica e pure l'acquisto di un numero adeguato di bottiglie (Dio guardi che no manchi de beber!).

Per non far mancare nulla ai nostri eroi ecco i dolci e le grappe: e qua i ricordi cominciano a diventar foschi!

In qualche modo però si riprende

la marcia.

Grazie Brex, bela sta picia merenda!

Seguendo la massa arriviamo a Bozen e in pochi minuti raggiungiamo i baldi giovani della nostra Sezione che eroicamente hanno preparato le basi per CAMP TRIESTE.

Una sistemazione ideale: tenda all'ombra, tavoli per la merenda, posto logisticamente perfetto e vicino ai punti caldi dell'adunata!

E gavemo anche la fontanella per l'acqua!!! Si e per far cossa?? Dio guardi che ne fa ruzine!

Comunque ... messe a dimora le brande tocca prepararci per la prima serata bolzanina.

Reduci dalla merenda del Brex ma convinti di poter fare meglio, assieme agli altri membri del plotone (Lollo, Michele, Tullio, Mauro, ecc...) si parte per il centro alla ricerca della fonte magica (qualche birreria ben fornita).

Durante il tragitto qualcuno lamenta problemi di alcolemia già a livelli di guardia e promette di fare il bravo: "Muli, al massimo un brindisi!"

In realtà sarà stato proprio l'alcool a far dimenticare i buoni propositi e in men che non si dica ci ritroviamo dopo breve percorso in una prima birreria con una weizen in mano!

Siamo finalmente tutti assieme e bisogna festeggiare. Ma la prima birreria è troppo affollata e quindi ci spostiamo poco più avanti in un secondo locale.

Dentro per un bicchiere e un panino!

Infatti poi usciremo di là almeno cinque ore più tardi. Girano fiumi di birra di tutti i tipi, patatine, panini, e la serata prosegue tra un canto e un brindisi, una foto in compagnia e un altro brindisi.

Divisi in piccoli gruppetti tra l'una e le due di notte lasciamo il locale soddisfatti noi e pure i proprietari del



locale. Difficile dire chi ha fatto il tragitto migliore per tornare alla tenda. Traiettorie poco rettilinee probabilmente per confondere il nemico contraddistinguono l'andatura dei nostri eroi.

La notte fortunatamente passa quasi tranquilla ... ma rumorosa.

La mattina dopo si contano i danni: qualche mal di testa, equilibrio precario, stomaco intasato. Chissà perché.

Tentiamo il risveglio a base di cappuccino e cornetti nei bar limitrofi e magari anche un bagno degno di questo nome!

Poi dobbiamo tornare seri: CAMP TRIESTE entra nel vivo e dobbiamo organizzare il pranzo per i soci che da Andriano verranno a trovarci.

Spesa veloce e poi tutti a lavorare alla tenda. Prova di grande efficienza e tutti con un compito ben stabilito da non si sa chi prepariamo un banchetto degno di un re che soddisfa i fini palati dei nostri "VECI".

Salumi, formaggi e buon vino rendono questo momento di ristoro piacevole e soddisfacente.

Bravi MULI ben fatto!

Finita la libagione sistemiamo tutto e proseguiamo la giornata con altro giro in centro, ritrovando vecchi compagni di naja o di corsi AUC.

Unico neo la pioggia che fa la sua comparsa due volte ma senza grandi problemi.

Chiusa la serata con la splendida esibizione del coro è ora di riposare per l'intensa giornata che ci aspetta domani!

Domenica mattina tutti operativi ed in gran forma (più o meno), pronti per la sfilata.

I primi a raggiungere l'ammassamento sono gli ex allievi della SMALP che raggiunti i compagni di corso sfilano al seguito della sezione di Aosta.

Nel frattempo si levano le tende a CAMP TRIESTE e si attende il rientro dei signori Ufficiali (che piuttosto di smontar tende i va in giro a far sfilate ...).

Di nuovo tutti insieme si fa l'ultima merenda dell'adunata: soliti affettati formaggi, olive, e buon vino (ma senza esagerare).

Ma il dramma è dietro l'angolo: el Brex el devi smontar la tenda. Diffidate delle tende che si montano in due secondi!! Per chiuderle ghe vol 'na laurea in ingegneria che però el Brx da Barcola no ga.

Con l'aiuto de Toscan come leggio: primo tentativo seguendo le istruzioni. Niente de far la tenda se verzi de novo!

L'impavido capitano Bressani non demorde e continua la sua lotta con la BESTIA. Si susseguono altri tentativi, cercando i colori della tenda per chiuderla ma



tutto sembra perduto. Un capannello di gente si raduna attorno all'eroe curiosa di sapere come andrà a finire e le gesta del Nostro (anche perché no rivemo de piazarlo ingiro) escono dai confini di Bolzano, tanto che dalle valli limitrofe inizia una transumanza diretta proprio al nostro attendamento. Gli amici (dei veri disgraziati!!) invece di aiutare, approfittano per distribuire copie del CD della nostra adunata. Qualcuno chiede se si tratta di una puntata precedente del grande Eroe della tenda e noi ovviamente rassicuriamo: xe proprio lui. La distribuzione è un successo e in pochi minuti un'intera cassa va a ruba (pecà no gaver altri!!!)

Finalmente con l'aiuto di qualche amico magnanimo e con grande impegno, l'impresa riesce! La tenda chiusa finisce sconfitta nella sua sacca e poi nel bagagliaio del mezzo: speremo che no la se verzi de novo in auto!!!

Con gli addominali stanchi delle risate ma comunque pronti al nostro dovere ci dirigiamo all'ammassamento per la nostra sfilata. Alla 16.40 circa (in perfetto orario sul programma) si parte.

Trieste da, con i suoi alpini e soprattutto con "I MULI", grande prova, marciando al ritmo dei tamburi del Pedroni.

Una sfilata accompagnata dagli applausi della gente e dai baci delle fanciulle presenti, ammaliate dalla nostra dimostrazione di classe!

Una giornata fantastica, un'adunata che tutti ricorderemo ognuno con mille motivi almeno.

Finita la sfilata rientriamo ai nostri mezzi, pronti e carichi dei bagagli e dei nostri ricordi. Si torna a casa stanchi ma felici: siamo stati assieme, abbiamo rivisto amici e compagni di naja e siamo già in attesa di andare a Piacenza per la prossima splendida ADUNATA NAZIONALE.

W GLI ALPINI - W LA SEZIONE DI TRIESTE
Massimo Virno

FLASH SULLA SEZIONE



4 novembre: Alzabandiera Solenne in Piazza Unità d'Italia.

5 novembre - Chiesa di Sant'Antonio Nuovo: deposizione di una corona d'alloro in ricordo dei Caduti del 5 e 6 novembre 1953 per l'italianità di Trieste. Nella foto, a destra col soprabito chiaro, l'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale.



11 novembre - Chiesa luterana in Largo Panfili: concerto del complesso Hesperia del m° Decaro (maestro del nostro Coro ANA Trieste Nino Baldi).



13 novembre: Il Sindaco Roberto Cosolini ed alcuni assessori si sono messi nella nostra cucina per preparare il rancio per gli alpini. I commensali erano una settantina ad assaporare la cena veramente squisita cucinata dal nostro Primo Cittadino e dai suoi collaboratori.





20 dicembre: Greditissimo ospite al nostro rancio del martedì il generale Federico Maria Pellegatti, comandante della Zona Militare Esercito del FVG.

20 dicembre: la stessa sera, dopo il rancio il comandante di Aeronautica Giulio Staffieri ha tenuto un'interessante conferenza sulla nascita e ... morte prematura dell'Aviazione Civile nella nostra regione: "Da Portorose a Ronchi - 1926-1961 - Trasporto aereo".



1 dicembre: grande successo della serata "Aspettando il Natale con gli Alpini" nel prestigioso teatro Politeama Rossetti che ha registrato il tutto pieno, come d'altronde è sempre stato quando cantano gli alpini.

9 dicembre - nel Duomo di Milano: Messa solenne per i Caduti. E' presente una nostra rappresentanza con Vessillo Sezionale (Gianpaolo Berni e Paolo Salvi).





11 dicembre: I "muli" (i giovani) della Sezione donano una bandiera da esporre alla Foiba di Basovizza quando gli alpini sono di turno per l'Alzabandiera.

11 dicembre: la signora Tina, moglie del socio Giorgio Pa-stori, compie gli anni. Il Presidente le consegna un piccolo omaggio floreale.



12 dicembre - alla Scuola Media Guido Corsi: deposizione di una corona d'alloro ai piedi dell'erma dell'Eroe cui è nominata la nostra Sezione. E' presente anche il "past presidente" Gianpiero Chiapolino.

15 dicembre - al ristorante dell'Hotel Greif Maria Theresia: Cena degli Auguri. Un'ottima cena consumata in un clima di tranquilla e posata signorilità. Ottima anche la torta dedicata al 90° anniversario della Sezione.



20 dicembre: inaugurazione del restaurato Museo del Risorgimento. Da sinistra nella foto: il direttore di questo giornale Dario Burresi, Piero Camber (Assessore ed alpino), Paolo Candotti (Consigliere Sezionale ANA Trieste), Aldo Bevilacqua (Vicepresidente Vicario ANA Trieste), dott. a Maria Masau Dan (Direttrice dei Civici Musei di Trieste) e Paolo Depetroni (Cons. Sez. ANA Trieste e membro dell'Ufficio Studi dell'ANA nazionale).



20 dicembre: deposizione di una corona d'alloro al Saccello dedicato a Guglielmo Oberdan nell'anniversario del suo martirio.

20 dicembre - all'ex Cimitero Militare: deposizione di un mazzo di fiori (Lega Nazionale) e di una corona d'alloro (ANA Trieste) alla tomba di Guglielmo Oberdan. In rappresentanza del Comune ha partecipato alla cerimonia l'Assessore Antonella Grim.



21 dicembre - Piazza Unità d'Italia: concerto del Coro ANA Trieste Nino Baldi sotto l'albero di Natale

PODGORA (MONTE CALVARIO)

MEGLIO TARDI CHE MAI!

Almeno una volta l'anno bisogna fare un po' di pulizia, anche tra gli archivi della redazione. Ed è così che è saltato fuori inaspettatamente questo articolo dimenticato di Nino Comin. L'articolo mi piace ("Ovvio - direte voi - è di Nino!"), lo pubblico adesso, dopo un anno, e mi scuso con l'Autore per il ritardo.

3 dicembre 1915: nel pomeriggio di quel giorno, due pattuglie del 1° Reggimento Fanteria - Brigata "Re", guidate da due fratelli triestini, volontari irredenti, arruolatisi nel Regio Esercito Italiano, Guido e Scipio Slataper, escono allo scoperto dalle trincee di prima linea del Podgora (oggi chiamato Monte Calvario), la verde collina sbarramento naturale per coloro che, giungendo dalla direzione di Cormòns, a Lucinico volessero proseguire per Gorizia.

Questi intrepidi uomini, pervenuti strisciando ai reticolati dell'avversario, avvistati, sono accolti da violento fuoco e, mentre Guido Slataper rimane gravemente ferito, il fratello Scipio cade sul campo.

Così riporta nel suo "Albo dei Volontari delle Giulie e di Dalmazia", Federico Pagnacco, autore del volume ed anch'egli volontario irredento.

Il Podgora è una breve ondulazione collinare, boscosa, che si erge sulla destra orografica del corso del fiume Isonzo, nelle adiacenze di Gorizia, dal Vallone dell'Acqua sino a sfiorare la località di Lucinico, con un ripido pendio verso il fiume, (in particolare un sito noto con l'indicazione di "Naso di Lucinico"), mentre declina più dolcemente verso la pianura friulana in direzione appunto di Cormòns.

Nella ormai convinta previsione di un imminente attacco da parte delle forze armate italiane, poco persuasi dalla conclamata neutralità dichiarata dal Governo di Roma, gli Austriaci avevano prudentemente, già prima del maggio del '15, apprestato a poderosa difesa questo provvidenziale ostacolo naturale: ricordiamo perciò che saranno poi necessari ben 15 mesi di ininterrotti, sanguinosi scontri per poterlo superare ed entrare finalmente nella città di Gorizia nel pomeriggio del giorno 8 agosto 1916 con reparti delle Brigate "Casale" e "Pavia".

Il Podgora, questa verde collina che riesce a raggiungere la quota di 241 metri sul livello del mare, è stato per secoli anche un importante riferimento del culto religioso cristiano in quanto, sulla cima sovrastante la località di Piedimonte, tre grandi Croci, anticamente lassù erette, volevano ricordare la Crocifissione, con grande devozione e intervento di fedeli, donde ne derivava anche il nome di "Calvario", appellativo accreditatogli poi, simbolicamente, a ricordo dell'enorme tributo di sangue versato nel primo conflitto mondiale dai due contendenti.

Sabato 3 dicembre 2011 una rappresentanza della Sezione A.N.A. "M.O. Guido Corsi" di Trieste si appresta a salire sul Podgora nel 96° anniversario del sacrificio di Scipio Slataper. La rappresentanza, in formazione ridotta causa il contemporaneo Raduno Triveneto a Trieste dei volontari della Protezione Civile, è guidata da Roberto Segolin, con Fabio Bertoldi, Nino Comin e Gianni Nieri.

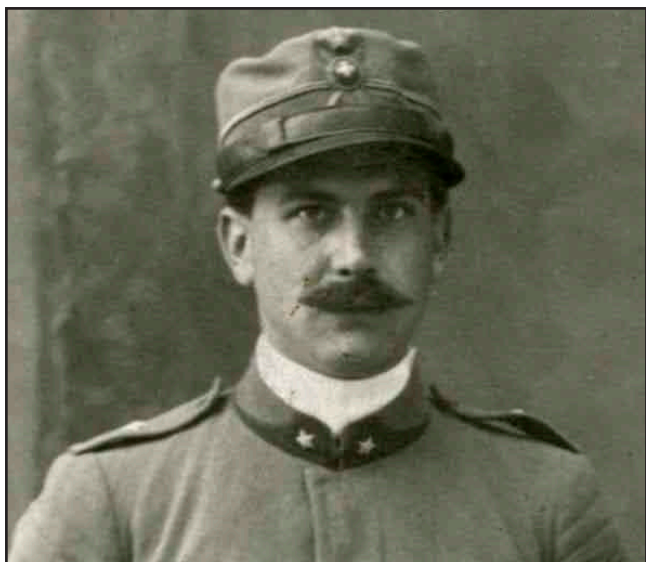
Una breve sosta al Ristorante "Da Tommaso" alla fine della tortuosa strada del Vallone per aver l'occasione di ammirare ancora una volta le scene riportate su pannelli di legno, relative a episodi della 1ª G.M. ed eseguite dal versatile Paolo Caccia Dominioni, il futuro realizzatore del Sacriario di EI Alamein.

Raggiunta Gorizia, superato il Ponte di Piuma, svoltando a sinistra e poi diretti al Vallone dell'Acqua, si raggiunge ora il ponticello sul torrente Groina e, per una rotabile secondaria, tutta a saliscendi e curve, ad un tratto, quasi immersa in una verde cappelletta di fitta vegetazione, risalta la tomba del Caduto irredento triestino Scipio Slataper, ricordato anche per la sua opera letteraria "Il mio Carso".

La particolarità del sito coinvolge profondamente i



Monumento ai Caduti sul Monte Podgora



Scipio Slataper

presenti ed invita veramente alla riflessione la frase incisa sul braccio orizzontale della grande Croce di pietra:

“Nessuno ha amore più grande di Colui che dà la vita per i suoi amici” (S.Giov.Cap. XV. 4.13)

Ai piedi della Croce, una targa marmorea:

“1° Reggimento Fanteria - Sottotenente Scipio Slataper, triestino, per la libertà del suo Carso, per la grandezza d’Italia, visse nobilmente, eroicamente cadde. - Podgora, 3 dicembre 1915”.

Alla memoria del Caduto venne concessa la Medaglia d’Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

“Dando mirabile esempio di coraggio ed arditezza, spingendosi oltre i reticolati nemici, impegnava, con una pattuglia ivi appostata, una lotta a colpi di pistola, finché cadde colpito a morte - Podgora, 3 dicembre 1915”.

Roberto Segolin legge la motivazione della decorazione concessa a Scipio Slataper, viene deposto un omaggio floreale e ci si accinge a salire a quota 240, al piazzale dell’Obelisco.

Giungono in questo momento e scendono da un’auto due persone (che saprò poi essere marito e moglie) che si accingono a dirigersi al monumento a Scipio Slataper ed una prepotente, intima curiosità spinge il già allievo (che sarei io) della Prof.ssa Nerina Slataper, al Regio Liceo-ginnasio “F. Petrarca” di Trieste, a rivolgere la domanda:

Anche voi ad onorare Scipio Slataper? Siete, forse della famiglia?” “Sono Aurelio Slataper, il figlio di Scipio Secondo!”

La M.O. Scipio Secondo Slataper, figlio di Scipio, Ufficiale del 3° Artiglieria Alpina, decedeva, per stenti, nel campo di prigionia sovietico n.83 di Tambov, il 15 febbraio 1943, dopo il disastroso esito della Campagna di Russia.

Sono profondamente commosso ed apprendo nel corso di un breve colloquio, con forte impatto emotivo, dal Signor Aurelio Slataper che le parole incise sul braccio della Croce sono state, a suo tempo, dettate da un altro valoroso volontario irredento, poi vittima sacrificata nel campo di concentramento di Dachau il 29 novembre 1944, la M.O. Gabriele Foschiatti.

Ben lieti per l’occasionale, sorprendente incontro, scambiate calorose strette di mano, dopo i saluti, risaliamo

con il pulmino la rampa che porta alla superiore spianata dell’Obelisco e notiamo anche in questa zona i danni delle arature praticate, nel terreno, con il loro grugno, dal cinghiali, lunghi, profondi solchi del resto già notati, ben evidenti, anche attorno al monumento a Scipio Slataper.

Questa è la zona alta del “Calvario” : imponente si erge l’Obelisco che ricorda tutti i reparti che si alternarono nelle tremende vicende che, dal maggio 1915 all’agosto 1916, si svolsero nella zona.

Di particolare interesse i cippi in onore a due volontari trentini, di uguale fattura, in marmo rosso di Trento, del tutto simili a quelli eretti sul Monte Corno, in Vallarsa, sul posto dove furono catturati Cesare Battisti e Fabio Filzi.

Osservato un rispettoso silenzio, discendiamo ancora per breve tratto la stradina verso il sito in cui, su una aperta piazzola, è situato il cippo dedicato ai volontari di Trieste, dell’Istria e di Dalmazia, sacrificatisi sul Podgora, nelle file di vari reparti avvicendatisi in quel insanguinato Settore del Basso Isonzo, Caduti che vogliamo ricordare:

Lucchini Pietro Ettore	05.07.1915	2° Rgt. Fanteria
Bloetz Bruno	05.07.1915	1° “
Gaspardis Umberto	06.07.1915	2° “
Bolaffio Edgardo	19.07.1915	2° “
Geromet Ermanno	19.07.1915	2° “
Suvich Claudio	19.07.1915	35° “
Tarabocchia Emo	19.07.1915	2° “
Gambini Pio Riego	19.07.1915	2° “
Uicich Ettore	19.07.1915	2° “
De Zotti Gino	19.07.1915	35° “
Elia Enrico	19.07.1915	2° “
Bednawski Armando	19.07.1915	2° “
de Rota Eugenio	21.07.1915	2° “
Furlani Carlo	21.07.1915	2° “
Tastl Giuseppe	28.10.1915	37° “
Pelizzon Albino	28.11.1915	35° “
Slataper Scipio	03.12.1915	1° “

Anche davanti a questo cippo consacrato alla memoria perenne dei nostri Caduti irredenti un doveroso momento di raccoglimento e di riflessione che gli elenchi dei nomi riportati sul monolito veramente impongono, con il riverente ricordo di tante giovinezze sacrificate allora ed anche nel ricordo di tanti Caduti, sempre nel segno del dovere e per la Patria, nei successivi conflitti, nel corso dei quali i nostri soldati sono stati coinvolti.

L’aspetto del paesaggio circostante, velato da nebbiolina ed altamente pregno di umidità, a presentare con la dura stagione invernale ormai alle porte le crude sofferenze dei combattenti di allora, credo suscitati quasi spontaneamente, nel singolo, la conseguente meditazione sul valore del patrimonio etico che quella generazione, con l’esempio, ci ha trasmesso.

Raggiungiamo lesti, lesti Trieste: Roberto, Gianni ed io, nel primo pomeriggio siamo di nuovo in servizio e questa volta al PalaTripovich, con il Coro A.N.A. “Nino BALDI”, per il Concerto “Aspettiamo il Natale con gli Alpini”

Nino Comin

COM'ERA - COM'E'

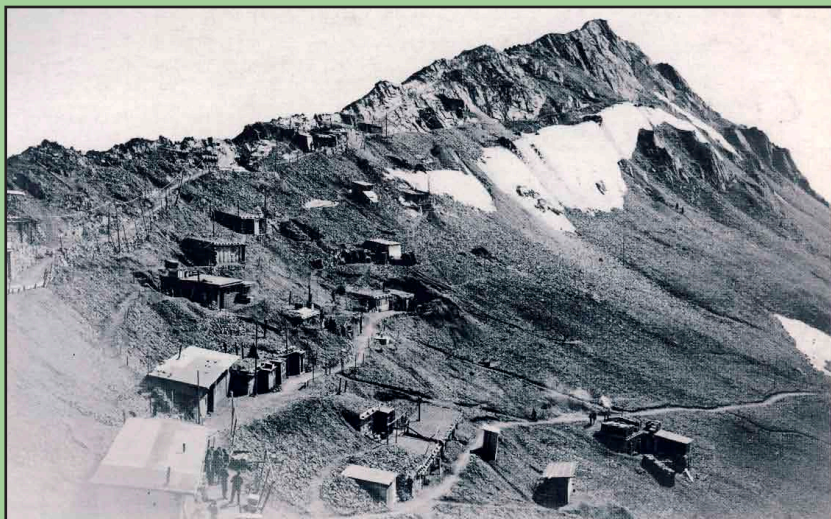


Foto 1

Foto 2

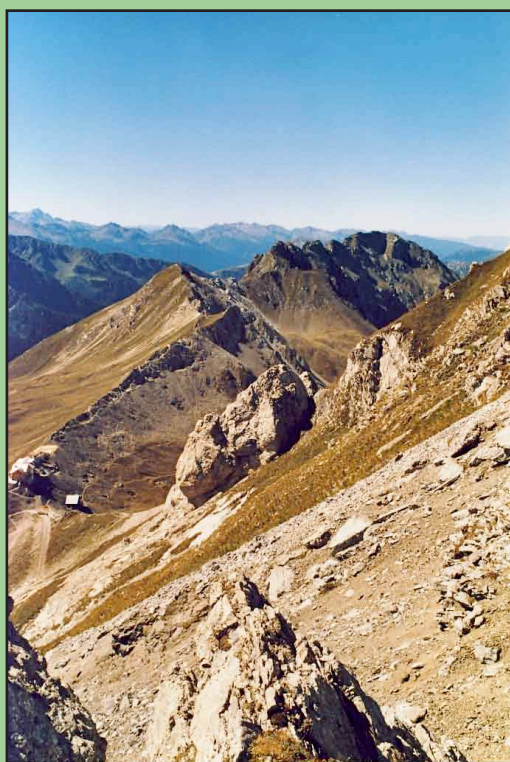
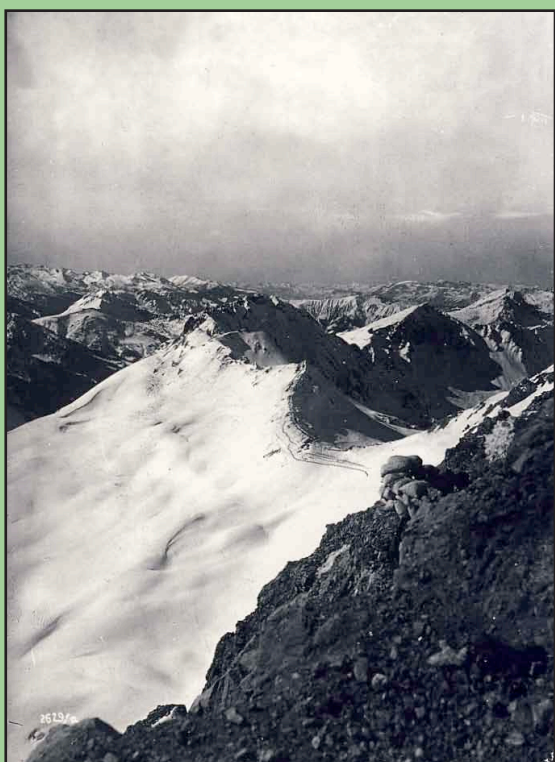
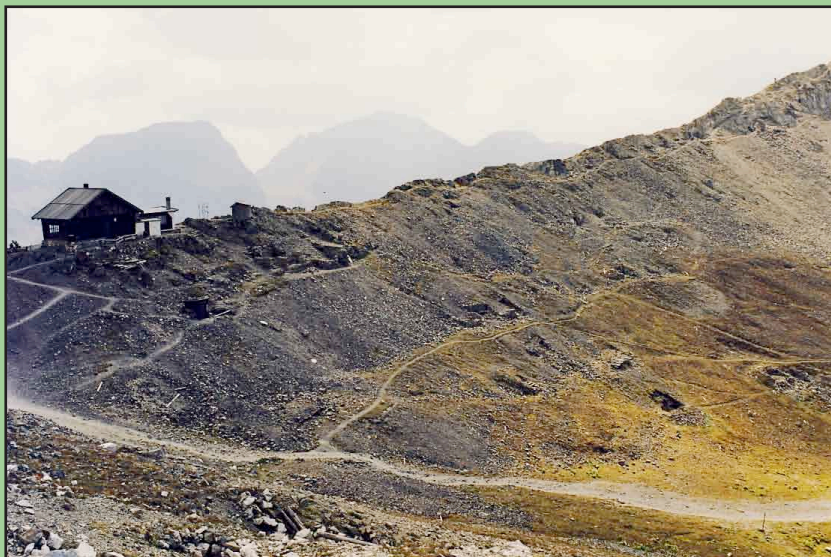


Foto 3 e 4

“E’ chiamata Costa bella la cresta che separa la val San Pellegrino dalla Val San Nicolò. Oggi è percorsa da un bellissimo sentiero in parte attrezzato, dedicato a Bepi Zac, che comincia dal Passo delle Selle e attraverso i Lastei, la cima Campagnaccia e la cima Costabella arriva a forcella Ciadin. Da lì si può scendere direttamente a valle oppure continuare lungo il secondo tratto del sentiero, valicando cima de la Vallate, il Col Bel e raggiungere la forcella Uomo costeggiando le ripide pareti del Ciadin. Volendo si può proseguire ancora fin sotto il Sass de Tas’cia [Tasca] oppure prendere subito sotto la forcella una deviazione a destra che porta ad un enorme ghiaione irregolare, a volte poco fondo, per arrivare all’Om Picol dove oggi c’è la stazione alta dell’impianto di sci [lato Val S.Pellegrino].

La cresta in questione fu molto contesa nel corso della Grande Guerra. Gli Italiani tentarono di sfondare a sinistra dalla parte di cima Allochet, riuscendo ad occupare la cresta sopra il Passo delle Selle, ma indugiarono e presi d’infilata dai tiri di mitragliatrici tedesche situate su Punta de l’Ort e pressati dal contrattacco austriaco proveniente da quello che oggi è il rifugio Taramelli, dovettero ritirarsi. Il passo era dotato di poderose fortificazioni ed ospitava un villaggio militare [foto 1 - 2 come si presentava 9 anni fa prima della costruzione del nuovo rifugio], con due postazioni di artiglieria.

Gli Italiani avanzarono invece, senza trovare grossi impedimenti, nella parte destra del settore, attestandosi sul Sasso di Costabella e su tutta la catena fino alle cime Cadine e Passo Cirelle.

Dal Passo delle Selle il sentiero sale direttamente verso la cresta dove con una bella giornata si può godere di un panorama eccezionale. Volgendo lo sguardo verso il



Foto 5



sottostante rifugio di Passo delle Selle, ricostruito ed ampliato nel 2004, si vede tutto l'andamento della cresta dove passava il sentiero austriaco di guerra dei Monzoni, oggi Alta Via Bruno Federspiel, che passando per cima delle Selle e cima Allochet arriva a cima Rizzoni [foto 3 allora - 4 ora, da angolazione un po' diversa]. Il sentiero Bepi Zac invece, con continui saliscendi, attraversa il Picol e Gran Lastei. Si può visitare un bel ricovero a.u. per truppa in caverna, ristrutturato [foto 5].

Quindi si tende alla cima Campagnaccia: l'iscrizione

ne "Koenig Ludwig Hutte" sulla roccia [foto 6] attesta che lì si trovava [come del resto a Passo delle Selle] un distaccamento di truppe bavaresi dell'Alpenkorps, inviate dalla Germania [senza dichiarazione di guerra all'Italia] in aiuto dell'alleato per dargli modo di riorganizzarsi ed aspettare contingenti di ritorno dal fronte russo, soprattutto nei primi mesi del conflitto.

Dalla cima si ha una bella vista sulla contesa cima Costabella con il Gran Vernel sullo sfondo [foto 7 - 8 oggi]. La larga sella sottostante è il Banc de la Campagnaccia, tutto solcato da trincee: infatti gli Italiani tentarono un attacco in quella direzione nel corso dell'azione condotta dal tenente Barbieri e volta alla conquista di



Foto 7



Foto 8



Foto 9

cima Costabella; l'azione portò all'occupazione della "conca nevosa" e del villaggio austriaco, con notevole bottino bellico e 104 prigionieri, ma non a quella della cima. Inoltre il Barbieri fu colpito a morte mentre dirigeva le fasi dell'operazione. A riconoscimento dell'ardore dimostrato, gli venne conferita la Medaglia d'Oro. La sua salma riposa presso quella del generale Cantore nel Cimitero Monumentale di Pecol, sopra Cortina.

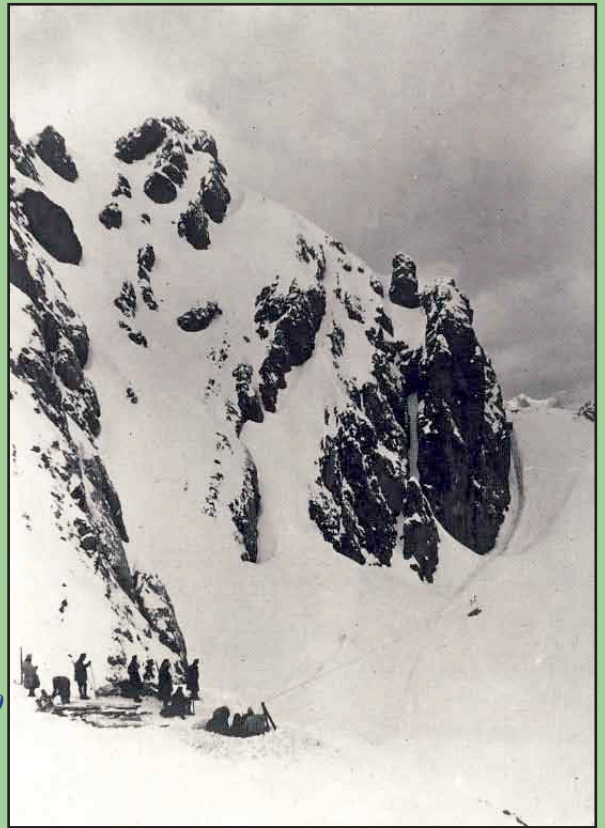


Foto 10

Foto 12

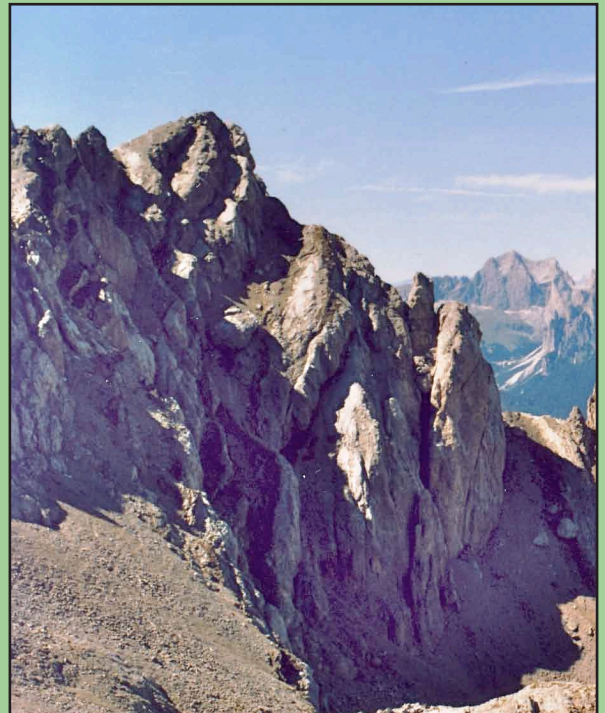


Foto 11



Foto 15

Nei pressi del Banc de la Campagnaccia sul lato della val San Nicolò arrivava una teleferica che riforniva tutto il settore per cui era vitale per gli Imperiali il mantenimento delle posizioni.

La cima di Costabella è attraversata da un gran numero di gallerie, alcune delle quali realizzate anche dagli Italiani, a conferma dell'importanza che rivestiva il suo possesso.

Fino a poco tempo fa il sentiero passava all'interno di una di queste, molto bassa [ricordo che bisognava procedere chini]; oggi, forse a causa di crolli, continua esternamente e mediante una scala in legno [foto 9] si supera una breve asperità per scendere quindi, con



Foto 13



Foto 14

Foto 16
 l'aiuto di un tratto attrezzato, ad una zona quasi pianeggiante. Lì, sulla sinistra, i soldati austro-ungarici approvvigionavano i loro commilitoni, piazzati sulle cime della Costabella e del Laste, per mezzo di una teleferica azionata a mano [foto 10 -11 oggi]. Poco dopo si arriva all'osservatorio italiano: un'apertura in un grosso roccione arrotondato [foto 12] con sovrastante postazione da cui si dominava il pianoro con vista su cima Costabella e si poteva controllare il versante orientale della Campagnaccia [foto 13 - 14 oggi]. Sfruttando una fenditura nella roccia, dall'osservatorio si scendeva, tramite attrezzature, o scale come oggi [foto 15], al sentiero sul lato orientale sotto forcella Ciadin. Da lì, a discrezione, si può imboccare il secondo tratto del sentiero Bepi Zac: raggiunta la cima Vallate

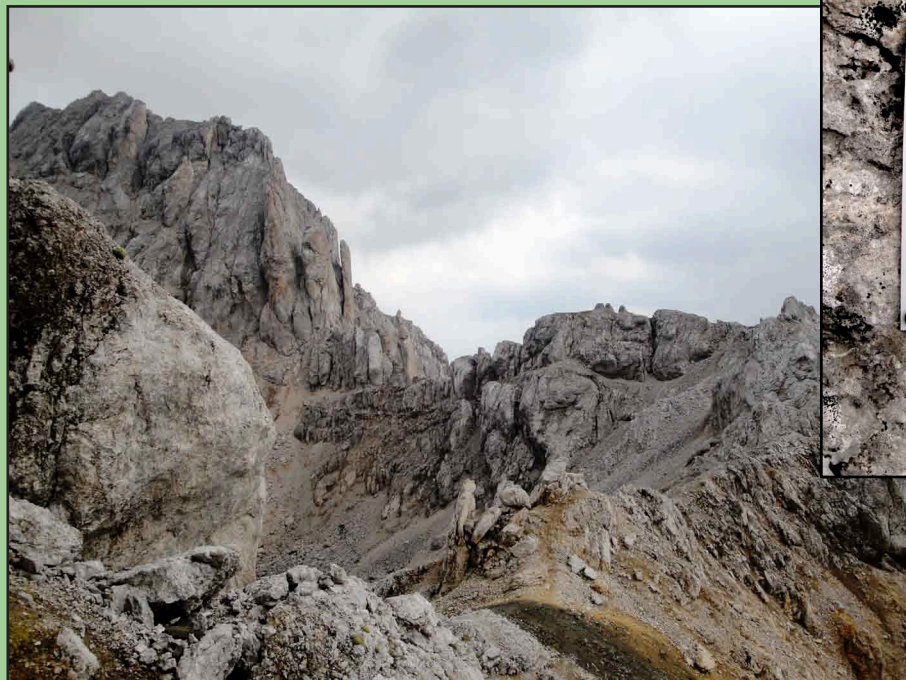


Foto 17



Foto 18



Foto 19

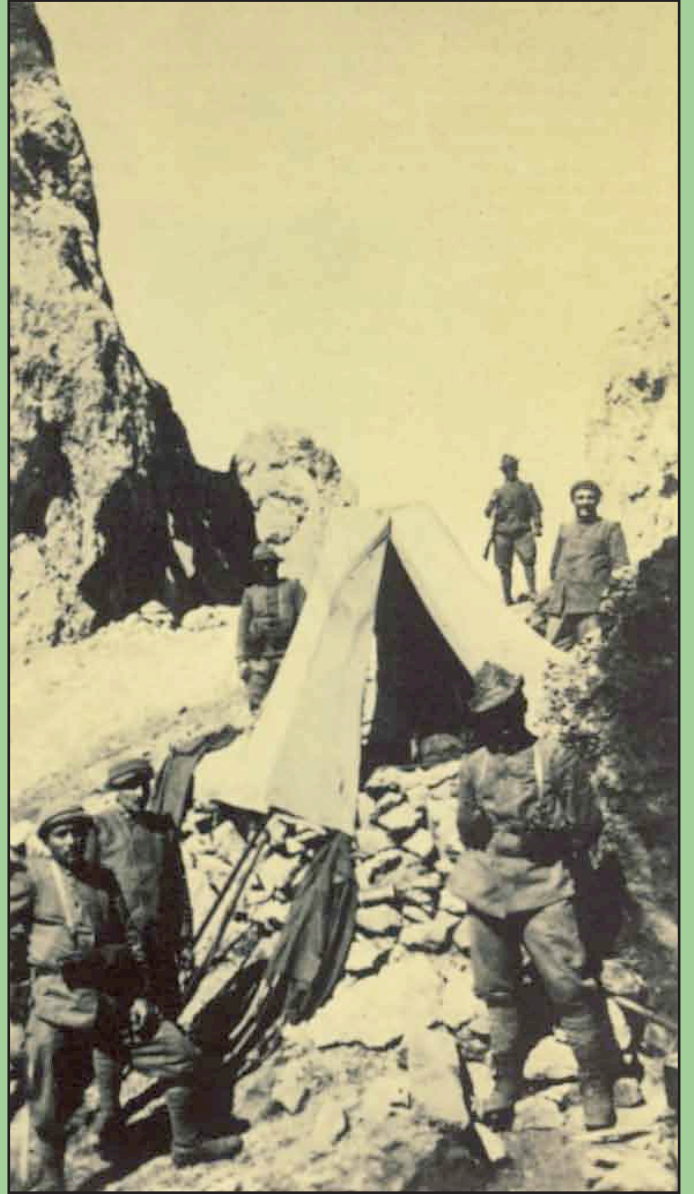


Foto 20

risalendo un inquietante canalone mobile [che si può evitare usufruendo di un tratto attrezzato sulla sinistra - *foto 16*] e valicato il Col Bel [*foto 17*] che era presi-

diato dal battaglione Val Cordevole, ricordato da una targa sulla roccia [*foto18*], si costeggiano le pareti del Ciadin [*foto 19*] si arriva fin mente alla forcella Uomo che si affaccia a nord sul Col Ombert e le cime Cadine; gli alpini vi aveva montato una tenda [*foto 20*], ma non credo che ciò avesse risolto i loro problemi di esistenza a quota 2840.

Giuliano Bianchi



Costabella vista dall'osservatorio italiano (foto 12)
Panorama da Forcella Uomo



IL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

C'è una famosa torre di roccia nelle Dolomiti d'Oltrepave, fra Cadore e Carnia. Un'immagine nota come poche altre sulle Dolomiti per via dell'estrema bellezza e nella peculiare unicità del singolare monolito. Il Campanile di Val Montanaia che solitario balza a mezzo all'alta omonima valle allontanato da cime più alte che gli fanno corona.

Pochi altri paesaggi delle Alpi possono vantare un tal fascino da costituire un richiamo irresistibile per gli alpinisti. Non certo con la Guglia de Amicis o con la Torre del Diavolo (più minuscole) può calzare il paragone. Solo il Campanile Basso di Brenta, ancorché più slanciato nella similitudine della conformazione rocciosa, può vantare altrettanta attrattiva. Ma qui la "guglia" sbalza ardita fra cime pareti e torrioni, mentre il Campanile di Val Montanaia sorge isolato, solenne e regale, proprio al centro di una valletta laterale della Val Cimolaia.

Per vederlo e ammirarlo bisogna salire un po' dal Rifugio Pordenone, lungo la Val Montanaia, finché improvvisa appare la sua sveltante eleganza. Oppure dal Rifugio Padova in Val di Talagona, bisogna guadagnare la ripida forcella e goderne la visione dall'alto. In questi cento anni trascorsi dalla prima escursione avvenuta nel 1902 gli aggettivi e le definizioni di questa singolare torre si sono sprecati. La letteratura alpinistica è piena di originali "loghi". Napoleone Cozzi lo definì "l'urlo pietrificato di un dannato". Edward Theodore Compton, il grande pittore inglese, parlò del monte "più illogico". Antonio Berti lo vide "strano, mostruoso ed imponente". Otto Bleier lo gratificò di un non lusinghiero "mostro roccioso"; "bizzarro" sembrò a Fritz Schmitt, mentre toccò a Casara definirlo "il più bel campanile del mondo" che si trasformerà poi, per lui, nella "più cara ed atroce montagna". Ma per tutti i suoi conquistatori ed ammiratori resta il "Campanile" per antonomasia.

Per tanto tempo la sua visione rimane celata tra monti lontani e irraggiungibili. Nella seconda metà dell'ottocento sarà stato senz'altro ammirato da qualche cacciatore di camosci che si era spinto fin sugli alti circhi rocciosi delle montagne. Poi qualche alpinista lo vide dalle cime circostanti. Toccò quindi ad un artista monachese, Rudolf Reschreiten, carpirne per primo forme e colori, una poetica visione, che assieme all'opera di Compton e agli acquerelli di Cozzi costituisce una triologia di assoluto rilievo per l'iconografia storica della montagna.

Il Campanile parve subito ai più assolutamente inaccessibile. Troppo aerea la verticalità dei suoi fianchi, strapiombante tutt'intorno, solo sul versante sud si potevano ipotizzare eventuali possibilità di salita, ma le fessure presenti sulla parete terminavano spesso in tratti lisci e strapiombanti. Chi l'avesse tentato doveva essere un temerario oppure un alpinista ai vertici del suo tempo. Nel 1899 era stato pertanto salito anche il Campanile Basso di Brenta.

Il 7 settembre 1902 due alpinisti triestini, Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti, appartenenti alla famosa "Squa-

dra volante" assieme a Marcovigi che funge da accompagnatore fino alla base, produrranno un generoso ma sfortunato tentativo che li porterà fino ad una ventina di metri dal successo, rappresentato dal ballatoio che nella parte superiore gira attorno alla cuspid terminale.

Una liscia placca impedisce loro di procedere dopo che hanno superato una fessura che oggi porta il nome il nome del primo salitore, "fessura Cozzi". I due tentano invano di superare l'ostacolo estremo per guadagnare il ballatoio, ma non ce la fanno a raggiungerlo. Devono ridiscendere demoralizzati per l'insuccesso, non prima di aver costruito un ometto che segnala il limite raggiunto.

Il giorno dopo due austriaci, Viktor von Glanvell e Gunther von Saar della "Compagnia della scarpa grossa", dalla Cima Toro scrutano il campanile, scoprono l'ometto sulla parete ma la cima, osservata lungamente con il binocolo, non presenta segni di ascensione e quindi il Campanile dovrebbe essere ancora vergine. Studiano il probabile itinerario di salita, scoprono la possibilità di continuare dall'ometto: una decina di metri più in alto del terrazzino si nota una sottile cengia che va verso sinistra oltre lo spigolo e si collega ad un camino che sale direttamente al ballatoio. Forse questo potrebbe essere il tratto risolutivo dell'ascensione.

La sera del 9 settembre alla Locanda alla Rosa di Cimolais le due cordate si incontrano. Cozzi e Zanutti sono reduci dalla bella salita del Duranno per la cresta sud. Gli alpinisti fraternizzano e i triestini raccontano anche del loro tentativo al Campanile e dell'intenzione di ritornarci l'anno dopo. I Carinziani sornioni apprendono fra l'altro, che il tentativo non si era esaurito al pulpito dove c'è l'ometto, ma che i due avevano anche superato la fessura. Ma tacciano sul loro intendimento di provare l'ascensione.

Il 17 settembre 1902 giunti al limite Cozzi seguendo esattamente la via del tentativo dei Triestini e sperimentata di persona l'impossibilità di salire direttamente, si affidano alla malagevole cengetta che va fra strapiombi verso sinistra fino a girare lo spigolo ove si trasforma in un comodo gradone e dà inizio ad un marcato camino. Von Saar lo affronta e vince deciso riuscendo in breve al ballatoio. E' fatta! Dopo le ultime facili rocce della cuspid finale i due si abbracciano sulla vetta conquistata.

I due Austriaci daranno atto ai Triestini di averli agevolati con il loro tentativo; ma in Cozzi e Zanutti rimase sempre l'amaro calice di una conquista agognata ed alla fine mancata per un nonnulla. Incapaci soltanto di pensare che l'ostacolo sul quale si era infranto il loro sogno avrebbe potuto anche essere aggirato.

Arrigo Curiel

Bibliografia: Bepi Pelligron "La conquista di Val Montanaia" - Ed. Grafiche Antiga - Cornuda (TV)

n.d.r.: **Alberto Zanutti fu il primo Presidente della Sezione di Trieste.**

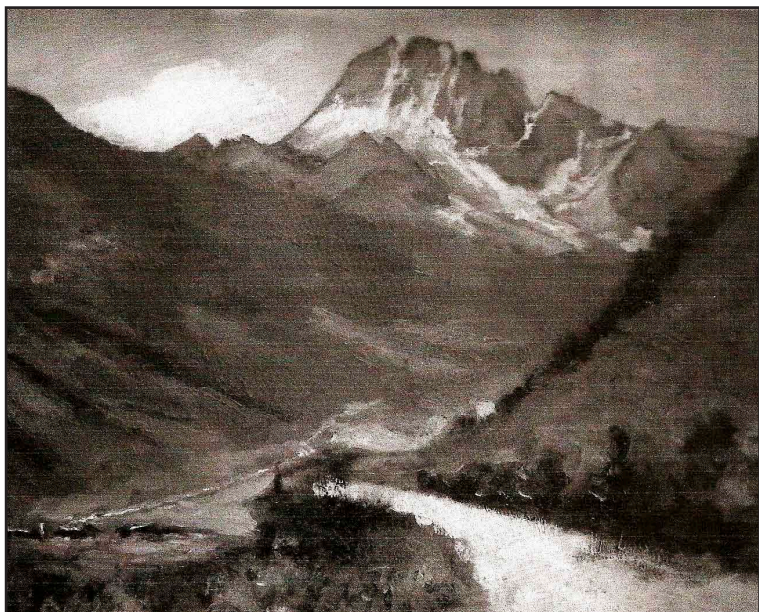
BTG. FENESTRELLE TRAVOLTO DALLE SLAVINE

Il 29 gennaio 1931, nel Vallone di Rochemolles, alta valle della Doria Riparia, nella conca di Bardonecchia successe una tragedia, gli alpini del battaglione Fenestrelle, 3° reggimento, furono sommersi da due slavine che provocarono la morte di 3 ufficiali, 2 sottufficiali e 16 alpini. Nella località Grange Pierreaux (m. 2047), sulla carrareccia che porta al rifugio Scarfatti, una targa ricorda la tragedia.

Era caduta copiosa la neve, ma da Roma gli alti comandi avevano deciso che doveva esser fatta un'esercitazione e dunque bisognava obbedire anche se la manovra era rischiosissima.

Nel battaglione c'era pure il figlio di Adolfo Hess, grande alpinista e tra i primi "skiatori" in Italia con Adolfo Kind. Il figlio di Hess, Guido, sciatore scelto, che in seguito come poeta e scrittore, avrebbe assunto lo pseudonimo di Seborga, insieme con alpini e valigiani cercò di impedire l'esercitazione, purtroppo senza riuscirvi.

Da Bardonecchia la si sentiva urlare sulle cime con tutte le sue voci diaboliche la tormenta. Il maggiore Piccato com-



La Vallefredda nel Vallone di Rochemolles

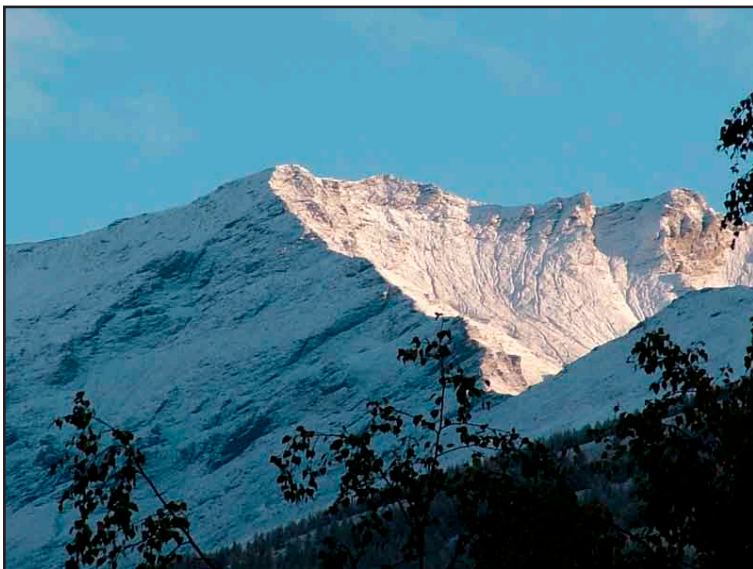


prese subito che sarebbe stata una follia avventurare i suoi uomini entro quell'ira di Dio e comprese anche subito la tremenda incognita e gli urgenti pericoli della situazione.

Ho conosciuto nel 1968 un superstite, Rinaldo Giorelli, titolare di un negozio di elettrodomestici, scomparso nell'agosto 1985, che mi descrisse, con voce accorata e a tratti irata, tutta la tragedia, e a un certo punto diede un tale colpo sul bancone del negozio che si fece saltare la sigaretta che tratteneva fra le labbra. Lui faceva parte di una compagnia di appoggio a quella che li precedeva e che fu travolta dalle slavine; mentre raccontava, si fermò bruscamente ed esclamò:

“Volevano mandarci a morire ... Sono vivo grazie alla mia forza di sopravvivenza. Mentre si avanzava nella neve sentii un rumore assordante alle mie spalle con un vento fortissimo; gli alpini che erano davanti furono spazzati via e catapultati da tutte le parti, una scena apocalittica. Cercammo di portare soccorso, ma ormai non c'era più nulla da fare. Noi colpiti da questa bufera di neve, fradici e infreddoliti, uscimmo vivi da quell'inferno. Il personale di guardia presso la diga ci soccorse caricandoci sui carrelli della decauville, portandoci fino all'imbocco della tubazione dell'acqua: a questo punto, dopo che fu bloccata l'erogazione dell'acqua, furono fatti scivolare all'interno della tubazione, assicurati con funi. Così furono portati in salvo. Se avessimo ancora camminato nella neve c'era il rischio di provocare una nuova slavina. Congelati, privi di assistenza restammo in una baracca dei sorveglianti della centrale elettrica in attesa di essere assistiti. I primi soccorsi arrivarono nella giornata successiva; dunque restammo tutta una notte fino alla tarda mattinata in questa situazione da incubo”.

Il battaglione Fenestrelle sommerso da una slavina (da un disegno di Beltrame pubblicato sulla Domenica del Corriere il 31 gennaio 1931)



Vallone di Rochemolles (da un'altra angolazione)

La zona è spesso soggetta a valanghe e slavine.

Particolarmente grave la valanga dell'inverno 1706, che distrusse buona parte del paese, quella del 1931, che circa quattrocento metri più in alto sul versante della montagna posto a occidente del paese travolse ventuno alpini del Battaglione Fenestrelle, e quella del 5 febbraio 1961, che distrusse alcune case. *(da wikipedia)*

Rinaldo mi diceva che quando ai comandi arrivò la notizia, ci fu un susseguirsi di ufficiali superiori che salivano e scendevano per sincerarsi del fatto, creando più disagio che conforto, anche se l'intenzione era quella di sollevare il morale di questi superstiti con ancora negli occhi l'immane tragedia.

Ben diverso fu il tono, nel resoconto de La Stampa del 29 gennaio 1931: "A piccoli gruppi e alla spicciolata i superstiti raggiungono la diga; qua ricevono i necessari conforti. Ne hanno gran bisogno fisicamente, estenuati come sono, e come si può bene immaginare. Ma le loro condizioni morali sono del tutto diverse: condizioni morali perfette, meravigliose, di indomita energia di serenità di spirito, di vigorosa resistenza ... Le perdite sono quelle accertate dal comunicato ufficiale; tre ufficiali, due sottufficiali, sedici alpini. Per ciascuno la famiglia ha già ricevuto particolarmente l'annuncio. I nomi loro saranno dichiarati in un prossimo comunicato ufficiale. Ma gli alpini questi nomi li hanno già scritti, prima nel loro albo d'oro, nel cuore, insieme, degnamente, con quelli dei compagni caduti in guerra".

Desidero concludere con una mia considerazione personale: credo vivamente che questa tragedia si poteva evitare solo con il buon senso e dando retta ai valligiani, che erano ben consapevoli dell'altissimo rischio che incombeva, risparmiando tante vite umane, poi osannate con frasi piene di retorica.

Arrigo Curiel



Operazioni di salvataggio degli alpini del Fenestrelle in una fotografia dell'epoca.

Bibliografia:

Gianni Bevilacqua - *La montagna* (*Rivista del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna*) - Ed. Grafiche Antiga - Crocetta del Montello (TV)

RINNOVA SUBITO LA TUA TESSERA !

TESSERAMENTO 2013

A.N.A. Sez. Trieste € 25.00

Circolo Culturale Alpini € 5.00

Puoi pagare il bollino:

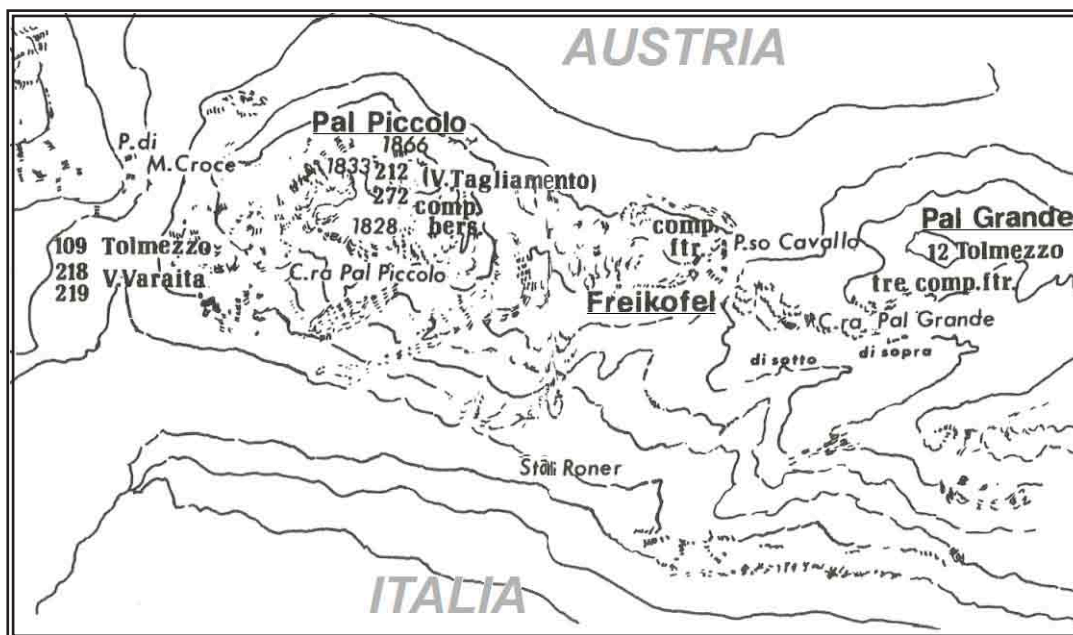
in sede ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in posta sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini . Sez. di Trieste)

nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia, 13)

nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani, 6)

PAL PICCOLO - FREIKOFEL - PAL GRANDE



Il bollettino di guerra del Comando Superiore, con scarse parole, annunciava le operazioni effettuate dal battaglione Tolmezzo (schierato dalle parti di casa, in Carnia, lungo un settore che va dal Peralba al Monte Maggiore) sul Pal Piccolo e sul Freikofel all'inizio della 1ª Guerra Mondiale. *“Nell'Alto But, intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò in forze le nostre posizioni sul Pal Piccolo riuscendo ad occupare una trincea ... Il combattimento durò accanito per trenta ore: dopo sei furiosi assalti, le nostre truppe irrupero alla baionetta sulla perduta posizione riconquistandola interamente. Centinaia di cadaveri nemici rimasero sul terreno.”*

Con la ripresa del trincerone le posizioni acquisite rimasero tali senza che avvenissero mutamenti significativi fino al dramma di Caporetto.

Il battaglione Tolmezzo dell'8° reggimento alpini è a sinistra della zona But-Degano in compagnia di altri 15 battaglioni alpini, 2 brigate di fanteria, artiglieria, genio e tre battaglioni della Guardia di Finanza. Il tutto al comando del generale Clemente Lequio. Il sotto-settore affidato

all'8° alpini (colonnello Gambi) si estende dal Monte Coglians a Pizzo Timau ed è presidiato oltre che dal Tolmezzo, (al comando del maggiore Luigi Sapienza, costituito dalle compagnie 6ª, 12ª, 72ª e 109ª), anche dal Val Tagliamento (ten.col. Paggi) e dalla 52ª batteria da montagna.

Qualche giorno prima dell'inizio della guerra il battaglione viene dislocato tra il Pal Piccolo e il Pal Grande, meno una compagnia che presidia il Passo del Monte Croce Carnico. Il 24 maggio il Tolmezzo è subito protagonista dei primi scontri sulla linea di confine. Unità avversarie riescono ad occupare il Pal Piccolo, ma un paio di giorni dopo ne vengono sloggiate dagli alpini.

Il 27 maggio arriva da quelle parti la 59ª brigata austriaca rinforzata da alcuni battaglioni di Landesscheutzen. L'occasione per portarsi risolutamente in avanti era andata persa. Comincia fin da subito una lunga teoria di attacchi e contrattacchi tra Pal Piccolo e Pal Grande, senza che accada niente di veramente importante, nonostante i continui combattimenti.

La caratteristica tattica di quell'area di fronte è la cima del Freikofel costituito, nel versante italiano, da pareti rocciose quasi verticali, difficilmente accessibili. Dunque, mentre gli alpini hanno il possesso del Pal Piccolo e Pal Grande, il Freikofel, interposto tra i due Pal, è in mano nemica e questo è un problema non di poco conto. Date le caratteristiche dell'ambiente un attacco poteva essere portato solo da unità costituite da pochi uomini, risoluti e ben addestrati. Tali sono le caratteristiche dell'azione cui viene dato il via il 6 giugno 1915.



Posizione di alpini sul Pal Grande



Messa in opera di cavalli di Frisia sul Freikofel

Alpini in trincea sul Pal Grande

Una pattuglia di scalatori, tutti volontari del Tolmezzo, inizia l'arrampicata della difficile parete, mentre l'artiglieria batte efficacemente la cima. Due compagnie muovono dalla selletta orientale e da quella occidentale con lo scopo di avvolgere l'obiettivo. Il piano, ben diretto ed eseguito, si conclude nel primo mattino con la conquista della vetta e la cattura dei suoi inquilini. Qui trova subita conferma l'assunto secondo il quale in montagna, dopo aver portato a termine un attacco ci si deve sempre aspettare un contrattacco.

Passano poche ore mentre gli alpini stanchi e felici si apprestano a fortificarsi nella posizione appena conquistata, ed ecco puntuale scattare la risposta avversaria. Accaniti combattimenti si susseguono fino a sera. Alla fine le penne nere indietreggiano verso il Pal Piccolo, da dove erano partite.

Ma non finisce qui. Il giorno dopo l'azione viene ripetuta: stessa manovra ma con forze maggiori. A mezzanotte la cima è espugnata nuovamente dalla 221^a compagnia del Val Voraita corso in aiuto ai cugini del Tolmezzo. Purtroppo nella difficile scalata alcuni alpini perdono la vita precipi-

tando a valle.

Il possesso della cima del Freikofel diventa un'ossessione, proprio come il Montepiana non lontano da lì. Attacchi, contrattacchi, ripetuti cambi del padrone della vetta si susseguono nei giorni: nessuno accetta di perdere, ma nessuno riesce a vincere in modo chiaro e definitivo.

Nella notte (si combatteva sempre di notte da quelle parti) del 10 giugno gli Austriaci attaccano con cinque battaglioni. Dopo furiosi combattimenti e svariati passaggi di mano della cima, alla fine gli alpini ne restano i padroni.

L'importanza dell'obiettivo, lo sforzo e il logoramento subito dalle compagnie era stato enorme, ma finalmente giunsero adeguati rinforzi e il giusto sospirato cambio per un turno di riposo e riassetto. Al posto degli alpini vanno in posizione i reparti della Guardia di Finanza e il 14 giugno il nemico ritiene propizio ritentare un attacco.

Scriva Adriano Gransinigh, l'autore del libro "Il battaglione alpini Tolmezzo. Storia di un battaglione carnico.":

"Quando l'azione inizia i reparti della Guardia di Finanza, nuovi al combattimento, sono già profondamente scossi. Inoltre le loro condizioni di inquadramento e di addestramento non sono delle migliori: si tratta infatti di reparti costieri, non pratici ai combattimenti in montagna. Le truppe austriache, numerose ed esperte, hanno quindi buon gioco sui frastornati finanzieri che, non potendo reggere all'urto, si ritirano lasciando aperta una pericolosa breccia entro la quale si incuneano alcune pattuglie che giungono in prossimità della Casera del Pal Piccolo di Sotto."



Vedetta sul Freikofel

Fortificazioni sul Pal Piccolo

Un battaglione e mezzo del 10° Landsturm stiriano e un battaglione del 61° attaccano e riescono ad occupare il Pal Piccolo penetrando sino alla Casera di Pal Piccolo di Sotto. La reazione degli alpini non si fa attendere. Accorre una compagnia del Val Tagliamento ed entrano in azione le truppe che difendevano il settore. Dopo aspri combattimenti durati alcune ore viene riconquistata la quota 1859 del Pal Piccolo mentre la vetta, a quota 1866, resta in mano austriaca. Le perdite sono pesanti: gli Italiani lasciano sul campo 75 morti, 170 feriti e 90 prigionieri. Per gli Austriaci sono indicati 190 morti e 500 feriti. In quell'occasione i due battaglioni alpini Tolmezzo e Val Tagliamento si meritano la Medaglia d'Argento alla Bandiera.

Durante il mese di luglio furono reiterati i tentativi



del trincerone e nelle gallerie rifugio.

Il nostro contrattacco per riprendere il sospirato trincerone e per liberare la 272ª compagnia rimasta tagliata fuori è immediato. Dopo una giornata di combattimenti viene riconquistata quota 1774 e liberata la compagnia intrappolata che aveva subito perdite rilevanti.

Ma non basta. Alle 21 col favore delle tenebre, si punta di nuovo alla quota 1859. Il tenente colonnello Poggi, responsabile dell'azione, reitera l'attacco, ma il nemico rimane aggrappato con le unghie e con i denti alle posizioni che ci ha strappate. In quel frangente anche il freddo gioca un ruolo rilevante e verso le 23 l'azione è sospesa. Sospesa ma non terminata. Verso le tre di notte la 212ª compagnia del capitano Graziosi riceve l'ordine di attaccare il rovescio del trincerone. Doveva essere una azione dimostrativa, ma il fuoco di un paio di cannoni da 75 e di qualche mitragliatrice ben piazzata, consente agli alpini di Graziosi di scalare lo zoccolo di roccia e

pioombare alle spalle dei difensori. La lotta che si protrasse ancora per qualche ora, ebbe termine con la riconquista della posizione. Per recuperare il possesso erano occorse 36 ore di combattimenti in condizioni climatiche difficili e la perdita di circa 600 uomini tra morti e feriti. Fra i primi caduti fu anche il colonnello Arcodaci comandante del LXIII battaglione bersaglieri.

Arrigo Curiel

Bibliografia:

Adriano Gransinigh "Il battaglione Tolmezzo - Storia di un battaglione carnico" - Ed. Venzone
Gianni Oliva "Storia delle truppe alpine" - Ed. Cavallotti- Milano
Stefano Gambarotto, Enzo Raffaelli "Storia delle penne nere" - Ed. Storica- Treviso



Fortificazioni sul Freikofel

per la riconquista della cima del Freikofel, ma non ebbero alcun esito se non quello di lasciare sul terreno morti e feriti.

Col sopraggiungere della cattiva stagione che a quelle quote arriva presto e finisce tardi, subentrò una stasi nei combattimenti. I morti continuarono ad esserci, ma più per le valanghe che per le fucilate del nemico.

Verso la fine del 1916, con un freddo polare e con la neve cadente, senza aver prima sparato un sol colpo di cannone, come invece la prassi dettava, gli Austriaci, aggrediscono in piena notte le posizioni del Pal Grande senza che nessuno se lo aspetti. L'attacco che si sviluppa da due direzioni non ha esito. Con ogni probabilità però, esso non rappresentava che un diversivo. Il vero obiettivo del nemico era quota 1859 la quale fu attaccata scavando gallerie nella neve e cogliendo nettamente di sorpresa gli uomini

AUREMIANO - GITA DI CHIUSURA 2012 DEI "RUSPANTI"

Mauro Bonifacio, il capo degli Alpini "Ruspanti" ci teneva davvero! Si lamentava sempre di una (secondo lui!) scarsa partecipazione degli alpini triestini alle arrampicate ed escursioni in montagna.

In realtà, tra alpini e soci aggregati, ad ogni sua gita era sempre riuscito ad ottenere un buon numero di partecipanti. "Siìiì ... *Ma sempre de meno, ghe ne xé ogni ano de meno!*" protesta lui: per forza, caro Mauro, i tuoi Ruspanti diventano ogni anno più vecchi. Le facili salite di una volta diventano ogni anno più ripide e lunghe, finché il "vecio" mette via gli scarponi e si accontenta delle pantofole e dalla poltrona a casa in attesa ... dell'ultimo richiamo.

"*Sto ano vojo organisàr una gita facilissima, che possi vegnìr tuti, anca i veceti!*" E così è stato: l'attraversamento del Monte Auremiano, dislivello poche centinaia di metri tra salire e scendere, sentiero agevole,



non molto lontano da Trieste. Inoltre Mauro organizza in modo da avere un paio di macchine all'arrivo per riportare gli autisti a recuperare le macchine dove le avevamo lasciate al punto di partenza.

Questa volta la nostra piccola Sezione ha voluto riservare una piacevole sorpresa all'organizzatore: la partecipazione è più che soddisfacente. Oltre ai giovani, sono venuti anche alcuni "veceti" sui cui scarponi si erano ormai già formate le ragnatele!

Si parte con un certo ritardo perché qualcuno, reduce evidentemente da qualche piccola intemperanza notturna, si fa attendere parecchio al punto di ritrovo al quadrivio di Opicina.

Per fortuna il confine con la Slovenia non esiste più e si prosegue spediti. Lasciate le macchine ai piedi dell'Auremiano ci si incammina per la lieve salita nel bosco. Cielo coperto, umido, freddo, ... qualcuno mugugna (ma il tempo spiacevole non è colpa di Mauro!). Però poi, quando la salita diventa un po' più ripida e si comincia a sudare, l'aria fredda è benvenuta.

Salendo il cielo nuvoloso diventa nebbia ed una

pioggerellina, quasi un pulviscolo di acqua gelida, diventa sempre più fastidiosa.

La minuscola chiesetta dell'Auremiano è chiusa, ma nella parte posteriore c'è una specie di rifugio, una saletta grezza, in pietra e senza porta, dove le nostre gentili compagne di escursione si possono riparare per consumare una veloce merenda. Si intrufola al coperto anche qualche uomo, con la scusa ... di aiutare le signore! Gli altri restano a sbocconcellare un panino all'aperto sotto la solo apparente protezione di qualche albero spoglio.

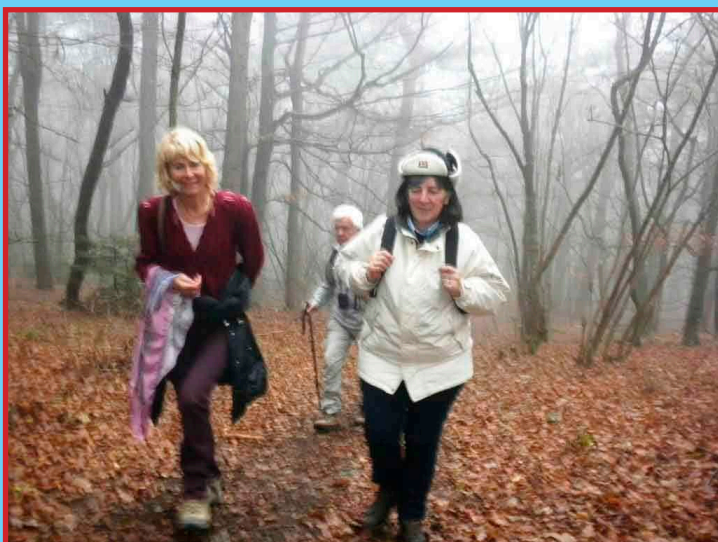
Si riparte in una fitta nebbia e la prossima tappa è la cima dove ci si raccoglie per l'immancabile foto di gruppo. Foto peraltro in cui l'unico protagonista che si vede bene è ... la nebbia!

"*El bel de 'sta su l'Auremian xè el favoloso panorama!* - declama Mauro - *eco, vardè che bel!*" In risposta gli arrivano vari grugniti ed imprecazioni: con quella nebbia non si vede ad un palmo dal naso!

Non piove più. D'ora in poi è quasi tutta discesa in un paesaggio da favola: roverelle, frassini, pini, ginepri ... hanno i contorni sfocati. Ogni tanto compare la rossa sagoma di qualche sommaco. I rumori sono attutiti, i Ruspanti camminano in silenzio per non rovinare quell'atmosfera. Sembra quasi di intravedere nella nebbia qualche elfo fare capolino tra i cespugli e la base degli alberi. Infatti improvvisamente sbucano dalla nebbia due ninfe dei boschi inseguite da un fauno... ah no! ... sono Marina e Flavia con dietro Renzo Zambonelli che chiude la marcia.

All'arrivo altra sosta (con consumo delle ultime ... munizioni da bocca) in attesa del ritorno degli autisti con le macchine.

Poi alla sera, un una "gostilna" di Sesana ci raggiungono altri Alpini, arrivati appositamente da Trieste per cenare con noi, e l'escursione finisce - come d'obbligo tra gli alpini - in allegria, coi *pie soto la tola*, e giù cevapcici, ljubljanske, kranske globace e ... teràn.



UNA RICOMPENSA FORSE NON TROPPO MERITATA

E' mercoledì, 11 aprile 1956. Il tempo qui a Tarvisio continua ad essere clemente anche se la neve sulle vicine montagne non accenna ad andarsene ed è quindi opportuno approfittare della situazione per continuare il corso pionieri nei dintorni di Camporosso: oggi - finalmente - è la giornata da dedicare a far esplodere le cariche di tre chili di TNT alla distanza dei famigerati tre metri. Famigerati perché, almeno le prime volte, gli allievi hanno un po' di tremarella.

Infatti non tutti i "mescaleros" rispondono con il richiesto coraggio (o meglio: ci sono ancora dei ragazzi che ragionano e non sono degli incoscienti come noi "veci"!)

per cui più di una volta le "sberle" delle deflagrazioni ci beccano mentre siamo intenti a curare le necessarie "posizioni a ponte".



Lampi, esplosioni assordanti che fanno volare in aria sassi, terra e rami. Sembra un inferno!

Comunque tutto va bene. Fine esercitazione, si rientra alla caserma Lamarmora. Poi il rancio ci sembra eccezionalmente ottimo ed abbondante (forse le esplosioni di tritolo mettono una fame da lupi!); ma poi ... come bisogna sempre attendersi sotto la naja, il bidone arriva puntualissimo: il Comandante mi comunica che devo subito predisporre due squadre antincendio perché a Camporosso, allo spartiacque (per combinazione dove avevamo fatto l'esercitazione) ci sono diversi focolai di incendio boschi-

vo e dobbiamo dare manforte alla Forestale ed ai Vigili del Fuoco.

Mimetica ed elmetto, con badiletto alla mano, battiamo la nostra zona di sottobosco alla caccia di ogni fiammella e di ogni fil di fumo (che non è certo quello visto da madame Butterfly emesso dalla nave del suo Pinkerton). Fumo, caligine, scintille e soprattutto un caldo bestia!

Tutto il pomeriggio viene impiegato in questo lavoro che comporta letteralmente il nostro prosciugamento e che ci fa anelare ad un buon bagno e, soprattutto, una buona bevuta ristoratrice.

L'incendio comunque è stato completamente messo sotto controllo e domato.

Naturalmente il nostro apporto allo spegnimento è da considerarsi relativamente modesto, ma siamo soddisfatti

per aver fattivamente collaborato con i Forestali ed i Vigili del Fuoco i quali - bontà loro! - ci lodano per il nostro impegno, non notando alcuni sguardi furtivi ed imbarazzati dei "mescaleros" e non immaginando che la nostra solerzia era forse un po' dovuta ad un piccolo dubbio sulle origini di quell'incendio e ad un larvato senso di incertezza e di colpa.

Al rientro in caserma il Colonnello ci attende per complimentarsi e, come gesto - cosa che ci aspettavamo - mi ritrovo fra le mani un

"buono per 10 litri di vino" da ritirare presso il maresciallo Picozzi, il deus ex machina della cucina.

Penso proprio che con questa nuova ed atipica vicenda il mio plotone pionieri abbia raggiunto il top della sua esperienza "bellica": prima magari provochiamo noi stessi con le cariche di tritolo l'incendio di sterpaglie (il dubbio permane!) e poi ... veniamo premiati per aver contribuito a spegnerlo.

S.Ten. Salvi Paolo
Btg. L'Aquila - Plotone Pionieri

RECENSIONE: STORIA DELL'OZNA

Il titolo è "Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito" di William Klinger - Ed. Italo Svevo - Trieste.

L'Autore prende in esame la storia della formazione politica e militare di Josip Bros, alias Walter, più noto con il soprannome di Tito, dalla Guerra di Spagna dove, su mandato di Mosca, si occupava dell'eliminazione fisica dei dissidenti, fino formazione dell'OZNA (Dipartimento per la protezione del popolo), ed alla completa presa del potere in Jugoslavia ed alla rottura dei rapporti con l'URSS.

Fa impressione vedere con quale freddezza ed inumana determinazione Tito ed il Partito Comunista che praticamente in lui si identificava, si costruiva la strada verso il potere sui cadaveri delle sue vittime. Nessuno scrupolo morale. Solo il fanatismo per l'affermazione del comunismo e del potere personale del suo capo.

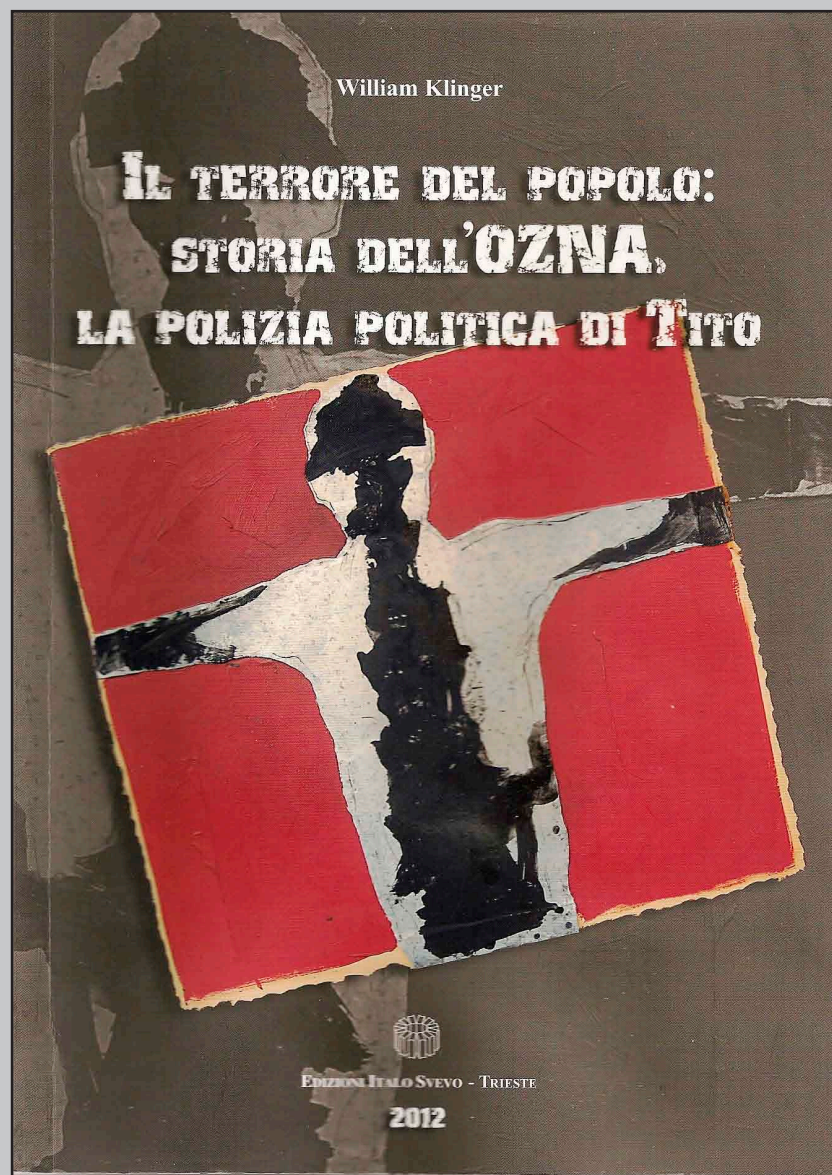
Tito fu abilissimo a barcamenarsi tra l'osservanza ai dettami dell'URSS e le tendenze nazionalistiche delle varie etnie jugoslave, a volte rivestendo i panni del paladino di Stalin ed a volte rischiando di divenirne una vittima, al punto che più di una volta Stalin ordinò attentati contro di lui.

Durante la guerra si erano sviluppate situazioni estremamente complesse, tra cui Tito dimostrò di sapersi districare: da un lato c'era la lotta "ufficialmente" per la liberazione della Jugoslavia dall'invasore italiano e tedesco (ma in realtà soprattutto per l'affermazione del comunismo). Dall'altra parte c'era il timore che una vittoria anglo-americana avrebbe ostacolato lo sviluppo del comunismo: avrebbe preferito l'occupazione tedesca a quella inglese. Ed infine Tito doveva far fronte anche al tentativo di ingerenza russa.

Nel frattempo, nei territori "liberati" in Jugoslavia c'era da sistemare il problema dei nemici interni dichiarati (cetnici, ustascia, domobrani, eccetera) e dei comunisti dissidenti. Sorge così l'OZNA (Dipartimento per la protezione del popolo) che Tito usò come arma per eliminare ogni potenziale ostacolo.

Altra attività dell'OZNA fu lo spionaggio e controspionaggio all'estero, soprattutto in Italia dove le sue numerosissime cellule e filiali, dopo la fine della guerra, avevano il compito di preparare e far scoppiare una rivoluzione comunista per la presa del potere.

Il libro è ben congegnato e veramente profondo, ricco di informazioni rigorosamente documentate e spesso inedite, e tali da poter essere di aiuto e di approfondi-



mento anche a studiosi di storia già ben preparati su quel periodo e di quelle circostanze. Le situazioni vengono esaminate e descritte con grande onestà ed imparzialità, e praticamente ogni affermazione è ben documentata da una ricca bibliografia.

Il lato negativo dell'opera è che la lettura è difficile ed a volte noiosa a causa dello stile piatto, a volte caotico dell'Autore. Spesso la grande quantità di dati e di informazioni, ma anche vari errori di stampa, una punteggiatura del tutto "personalizzata", ripetizioni e disordine dell'esposizione, rendono pesante e difficile la comprensione. Ottime le note a fondo pagina, che spesso completano la narrazione con ulteriori informazioni molto utili.

In complesso, nonostante questi difetti, il libro risulta molto interessante, e vale veramente la pena fare un piccolo sforzo e leggerlo per aumentare e completare la nostra conoscenza sulle problematiche di popolazioni a noi geograficamente vicine.

Problematiche che a tutt'oggi sono ancora irrisolte.

ALPINI CHE SI DANNO DA FARE

L'alpino Claudio Balconi non è certamente il tipo che se ne sta con le mani in mano ad attendere la manna dal cielo. Visto che la sua precedente occupazione non "tirava" più e stufo di affettare salami per conto terzi, ha pensato ad un drastico cambiamento della sua vita.

"Basta paroni! Cambio tuto e me meto in proprio!"

Un breve ma accurato studio di mercato e nell'estate scorsa apre un suo negozio. Niente soci, niente dipendenti, solo l'aiuto morale della sua bella consorte Gabriella che lo incoraggia nell'impresa.

Il negozio viene battezzato "MUSI PELOSI" e tratta alimenti ed accessori per cani e gatti. Solo quelli, al punto che quando il sindaco in persona entra per chiedere mangime per tartarughe, si sente molto gentilmente rispondere che "le tartarughe no ga el muso peloso", spiacente, deve cercare altrove.

Il locale è piccolo ma molto ben fornito e Claudio, pur provenendo da esperienze lavorative completamente diverse, dimostra una profonda preparazione e competenza. A ciò aggiungi la sua innata gentilezza ed affabilità, i buoni prezzi, la vasta tipologia di merce, ed i requisiti per il successo dell'impresa ci sono tutti.

Una visita al negozio in via Fabio Severo 63/6, (strategicamente vicino al un buon "locàl" enologico) vale certamente la pena farla, anche per chi non abita nella vicinanze.

Al nostro alpino Claudio vanno i nostri migliori auguri di successo e prosperità.



MusiPELOSI
di Balconi Claudio

**ALIMENTI E ACCESSORI
PER CANI E GATTI**

Tel. 040/571554
P.I. 01219300322

34127 Trieste
Via Fabio Severo 63/a

UN "VECIO" DEL 5°

Oggi ho avuto il grande piacere di parlare con un uomo, ma non uno qualsiasi, un Alpino del 5°... precisamente dell'EDOLO, nato nel 1920 e partito per la Russia nel 1941, tornato a vedere "casa" da lontano passata la ritirata e poi in Germania e di nuovo in Russia come prigioniero nel 1943, infine nel 1945 lo troviamo in Italia.

Mi racconta con scioltezza tutta la sua vicenda, intervallando le parole con un sorso di vino....

"Mai avuto paura di niente e di nessuno" ripete con grande fermezza dietro al suo sguardo lucido e azzurro *"neanche quando passeggiavo per le rive del Don! Ho fatto anche 6 giorni senza mangiare, ma non m'importava... dopo un po' la fame non la senti più"*.

Alpino e soldato... ma non di *"quelli al soldo"* come dice deciso di chi si è dato volontario per la guerra in Spagna, lui la naja l'ha fatta e poi è stato gettato sul fronte russo...

"Mai stare addormentati, bisogna muoversi" ripete sempre in continuazione, per indicare come ci si deve comportare nella vita *"ho visto con questi occhi quelle*

cose" e si indica i due bulbi oculari dietro gli occhiali.

Non ha bisogno di farsi vedere o di dare chissà quale ragione a quanto gli è successo. Sorprende che a quasi 94 anni ricordi con lucidità e fermezza fatti accaduti quando ne aveva 20.

Gli chiedo poi *"ma che hai fatto al tuo ritorno in Italia?"* Borbotta tra sé e sé: *"Ah ... il contadino, poi sono andato in pensione lavorando alle acciaierie"*. Quasi lo sussurra, come se quel pezzo lungo ed intenso di vita non dovesse essere importante in quel momento.

"Prima di uscire dall'Italia pensaci molte volte, fuori non trovi nulla!" ripete con insistenza, intervallando ogni tanto la frase degli occhi e quella della *"non paura"*.

In fondo poi, a molti di noi Italiani ora, di quello che avevano lui e i suoi compagni a quel tempo, manca proprio tutto. Dalla fame vera... alle palle... e non sono quelle di Natale!

Tanti auguri a tutti!

Daniela Peretti



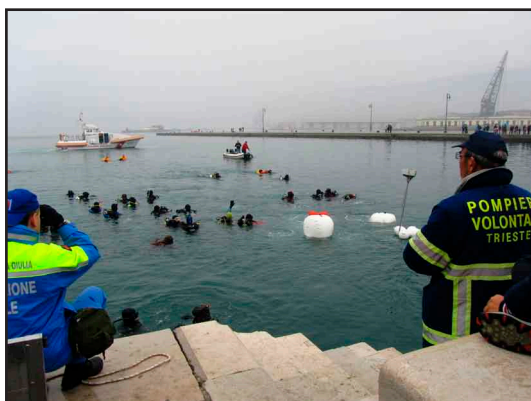
NATALE SUB

Anche questo 26 dicembre, come ogni anno gli alpini triestini hanno allestito il loro chiosco per fornire la "sussistenza" all'associazione SUB SEA CLUB per la loro Santa Messa che viene celebrata sott'acqua nel bacino, pochi metri al largo della Riva del Mandracchio, di fronte a Piazza Unità d'Italia.

Nonostante il tempo piovviginoso la Riva era affollata di gente che assisteva su un maxi schermo alla Messa

subacquea, ed alle dimostrazioni delle operazioni dei cani da soccorso in mare. Poi, alla fine della Messa, tutti si sono spostati al chiosco degli alpini per un paio di bicchieri di vin brulé ed un bel pezzo di panettone. Con tutto quel freddo umido, quel caldo ristoro era proprio quello che ci voleva.

Bravi i sub con i loro addestratissimi cani da salvataggio, bravo l'intrepido sacerdote che ha celebrato la Messa ad una profondità di 4 o 5 metri, con solo la testa infilata in una campana di vetro per poter recitare l'omelia e le preghiere, bravi anche i nostri alpini immancabili volontari, pronti a tornare il 26 dicembre dell'anno prossimo.



FIENO IN BAITA



c/c postale **12655346** (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

Dario Burresti	in mem. Di Gigi Magaraggia, per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
Silvio Cargnelli	per la sede	€ 40,00
Fulvio Collavin	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
Daniela Delia	per il Coro ANA Trieste Nino Baldi	€ 100,00
Diana Giani	per la sede	€ 50,00
"giovani" della Sezione	per la sede	€ 30,00
Elda Kiss	pro Protezione Civile	€ 10,00
Gianni Miccoli	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 50,00
Marcella Pontini	pro Protezione Civile	€ 50,00
Roberto Presel	per la sede	€ 20,00
Dino Rebesco	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 25,00
Pino Sergas	per il Coro ANA Trieste Nino Baldi	€ 100,00
Franco Tavoni	in memoria di Gigi Magaraggia	€ 75,00
Febe Vecchione	per la sede	€ 50,00



"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387

E-mail: darioburresti@alice.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresti** - Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Giovanni Nieri, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Giuliano Bianchi, Nino Comin, Arrigo Curiel, Massimiliano Marchetti, Daniela Peretti, Paolo Salvi, Massimo Virno, Titivillo.**

I disegni sono di **Daniela Peretti e Bruno Erzeg.**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.